



senza turb**a**mento

Rischio normalizzazione | 2° indagine sulla percezione di mafie e corruzione in Italia



1 23 45678 9 10

lavia**libera**
libriccini 

senza turbamento

Rischio normalizzazione | 2° indagine sulla percezione di mafie e corruzione in Italia

Nota metodologica

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi e Libera.

L'indagine è stata condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 20-22 dicembre 2021.

Il campione (N=1007, rifiuti/sostituzioni/inviti: 6.899) è rappresentativo della popolazione italiana con 18 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area, ed è stato ponderato in base alle variabili socio-demografiche (margine di errore 3.1 %).

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Luigi Ceccarini, Alice Securo e Ludovico Gardani hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati.

"I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100".

Documento completo su www.agcom.it



demos & pi

A cura di Francesca Rispoli

Con interventi di Rosy Bindi, Giuseppe Busia, Federico Cafiero De Raho, Gian Carlo Caselli, Luigi Ciotti, Piercamillo Davigo, Giuseppe De Rita, Ilvo Diamanti, Gianfranco Pagliarulo, Francesca Rispoli, Chiara Saraceno, Roberto Scarpinato, Alberto Vannucci

Edizioni **La Via Libera** impresa sociale

© 2022

Sede legale e operativa: corso Trapani 95 | 10141 Torino

Codice Fiscale/Partita Iva 12186210014

Tel. 011/3841093

ISBN 9788894513875

Progetto grafico e impaginazione Elisabetta Ognibene e Francesco Iandolo
Chiuso a marzo 2022

INDICE

- 7 Introduzione di don Luigi Ciotti
- 9 Il rischio di abituarsi al fenomeno criminale di Ilvo Diamanti
- 11 Senza Turbamento di Francesca Rispoli

Prima parte: **Covid-19 e Fondi per la Ripresa**

Tabelle **1-18** con interventi di

- 12 Presentazione dei dati di Francesca Rispoli
- 28 Commento di Chiara Saraceno
- 31 Commento di Gian Carlo Caselli

Seconda parte: **la percezione delle mafie**

Tabelle **19 - 31** con interventi di

- 33 Presentazione dei dati di Francesca Rispoli
- 46 Commento di Roberto Scarpinato
- 49 Commento di Rosy Bindi

Terza parte: **mafie e corruzione**

Tabelle **32 - 53** con interventi di

- 62 Presentazione dei dati di Francesca Rispoli
- 79 Commento di Alberto Vannucci
- 84 Commento di Giuseppe Busia
- 86 Commento di Piercamillo Davigo

Quarta parte: **il contesto socioeconomico**

Tabelle **54 - 59** con interventi di

- 94 Commento di Gianfranco Pagliarulo
- 95 Commento di Giuseppe De Rita

-
- 98 Postfazione di Federico Cafiero De Raho

Introduzione

Luigi Ciotti

Presidente di Libera

Questi dati lanciano un allarme... proprio nella misura in cui sembra che non dicano nulla di nuovo! Non sono dati in controtendenza col passato, anzi: confermano un sentimento prevalente incapace, per ora, di cambiare. Ci raccontano una società in parte distratta e in parte rassegnata. Una società forse troppo affaticata dalla lotta contro i “nuovi mali” – primo fra tutti, nel momento delle rilevazioni, la pandemia – per preoccuparsi anche di quelli che vengono considerati “mali vecchi”, non sconfitti ma ormai cronicizzati.

Mafie e corruzione non sono però “cosa vecchia”. E se le si guarda lucidamente, non appaiono neppure invecchiate. Sono anzi capaci di mantenersi “giovani”, ovvero “al passo coi tempi”, di cambiare ed evolvere in base a come cambiano ed evolvono la società, l'economia e la politica. Mafie e corruzione sono più che mai vitali, e questo generale abbassamento della guardia nei loro confronti le agevola nei loro scopi.

Emerge ancora una volta che la forza delle mafie sta fuori dalle mafie, che dopo la stagione delle stragi hanno virato verso forme di aggressione che si manifestano poco con le armi e molto di più col potere dei soldi, grazie alle enormi riserve di liquidità accumulate che consentono di inquinare il tessuto economico e sociale. La mafia che uccide o esercita forme di violenza diretta è oggi residuale: prevale quella “imprenditoriale” che fa soldi con i soldi, che usa il denaro per corrompere e aprirsi le strade, insieme alla minaccia e all'intimidazione.

È proprio questa strategia di “basso profilo” che nel tempo si è rivelata vincente, inducendo molti italiani a pensare al crimine organizzato come a un attore fra i tanti della scena pubblica. Un problema che si dà per scontato esista, ma in una versione affievolita, quasi tollerabile.

È questa che chiamiamo “normalizzazione”. Normalizzare il male vuol dire arrendersi alla sua ineluttabilità e, non potendo sconfiggerlo, accontentarsi di convivere. Anche perché ci fa comodo dimenticare che questo male si nutre dell'indifferenza, dell'omissione e della complicità diffuse.

Qualsiasi problema è destinato a “normalizzarsi” se non viene affrontato alla radice. E quello delle mafie in Italia è l'esempio di un problema affrontato in maniera frammentaria, discontinua, affidandosi alle grandi intuizioni e al grande impegno di pochi e coraggiosi delle istituzioni lasciati troppo soli, mentre altri tendevano a minimizzare o rimuovere o dare letture di comodo.

Lungi dall'essersi indebolita, la criminalità mafiosa è oggi più che mai pericolosa e potente perché insediata nei gangli del cosiddetto libero mercato, libero ma soggetto alle regole dei più forti. Oggi il grande problema è la connivenza tra sistema capitalistico e sistema criminale. La piaga è la commistione tra crimine economico e crimine mafioso, commistione resa spesso possibile dalla latitanza

della politica, a sua volta assuefatta e poco propensa ad affrontare un tema scomodo, complesso, che poco si piega alle logiche del consenso immediato.

Un dato preoccupante oggi rilevato da chi studia i meccanismi di compenetrazione fra sistema economico legale e illegale, è che sono sempre più spesso gli imprenditori che cercano un canale, una sponda nell'economia mafiosa. Alcuni nella speranza di superare un momento di crisi, altri semplicemente attratti dalla liquidità criminale, dalla possibilità di accesso a meccanismi finanziari opachi e ancora più lucrosi, o dalla prospettiva di dribblare burocrazia e regole che intralciano i loro profitti.

Per fortuna uno spunto di consapevolezza emerge da queste pagine, e riguarda i fondi del PNRR. I cittadini non ne conoscono con precisione l'entità e la destinazione, ma sanno che si tratta di molti soldi, gestiti dall'ente pubblico. E questo basta a renderli sospettosi, perché la storia delle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici è ben nota – anche se probabilmente conosciamo solo una minima parte del furto di bene comune che ha causato. Le risposte al questionario sono in questo senso un monito per l'amministrazione a tutti i livelli. Dicono: “fate attenzione!” e anche “non tradite la nostra fiducia, non svendete i nostri diritti al migliore offerente!”. C'è bisogno di trasparenza, di onestà, di equità nella gestione di questi fondi, chiamati a sanare una ferita ancora aperta – la tragedia sanitaria, economica e sociale del Covid – e a fornire anticorpi alla società futura perché diventi più forte e coesa nelle sfide epocali che la attendono, a partire da quella ecologica. E poi il grande tema educativo, la lotta alle disuguaglianze, la rifondazione di un sistema sanitario che ha retto l'impatto col Covid ma rischia oggi di soccombere di fronte ai crescenti interessi privati che trasformano anche la salute delle persone in una occasione di lucro.

L'auspicio è che dalla legittima preoccupazione rispetto alla destinazione dei fondi europei si inneschi una presa di coscienza collettiva capace di contrastare lo scivolamento nell'indifferenza verso il crimine “normalizzato”. Ma anche verso certe forme di gestione delle risorse pubbliche che sono formalmente legali, però criminali negli effetti perché penalizzano i poveri, i giovani, l'ambiente. Ipotecando il futuro di tutti noi.

Il rischio di abituarsi al fenomeno criminale

Ivo Diamanti

*docente all'Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”
e presidente di Demos & Pi.*

Ormai i cittadini si stanno abituando alla corruzione. Alle mafie e alle organizzazioni criminali che operano, da sempre, in Italia. E, per questo, c'è il rischio che si diffonda una visione del fenomeno “normalizzata”, come emerge dalla ricerca condotta, di recente, da Demos per Libera. Agli occhi degli italiani, infatti, si delinea una geografia della criminalità meno caratterizzata. Senza zone specifiche e marcate. Da Nord a Sud, passando per il Centro, la percezione del pericolo mafioso appare diffusa. Senza concentrazioni particolari. Certo, c'è consapevolezza che si tratta di un problema importante. E serio. Con una storia e una tradizione precise. Ma, dopo tanto tempo e tanti anni, questo fenomeno sembra radicato e riassunto nel “senso comune”. Dato per scontato. Inoltre, nell'opinione pubblica, l'irruzione e la persistenza del Covid, come si era osservato nella precedente indagine di Demos per Libera (svolta un anno fa), hanno sicuramente favorito e allargato la penetrazione mafiosa. Non solo perché l'in-sicurezza genera ulteriori spazi “oscuri”, dove soggetti “oscuri” si possono insinuare. Ma perché, al tempo del Covid, sono aumentate le risorse, per iniziativa dello Stato e, prima ancora, dell'Unione Europea. Lo strumento di intervento principale, a questo fine, è il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, conosciuto con l'acronimo PNRR. Ed è noto che l'aumento e la circolazione delle risorse (legali) attrae l'attenzione dei “soggetti il-legali”, oltre che dei primi destinatari, in ambito economico e sociale. D'altra parte, occorre competenza, per inter-agire con il PNRR. Mentre, presso gran parte dei cittadini, questo piano costituisce una sigla “oscura” e di scarso significato. Dalla quale è difficile trarre motivo di interesse. L'interesse, invece, cresce notevolmente fra coloro che vedono nel PNRR un possibile, ulteriore, motivo di profitto. Di guadagno. Non solo in modo legale e legittimo. Al contrario. La questione il-legale, dunque, mantiene e attrae l'attenzione dei cittadini. Dentro, durante e “oltre” il Covid. La pandemia, semmai, ha fornito occasione e opportunità alle attività “mafiose” di agire, in modo più efficace. Dissimulate e “oscurate” dal cono d'ombra generato da altre paure, che ha permesso loro di infiltrarsi egualmente. In misura anche maggiore, ma con minore evidenza. Tuttavia, ciò che rischia di favorirne non solo la permanenza, ma l'espansione, è, come si è detto, il sentimento di assuefazione, più che di rassegnazione. Non c'è dubbio, infatti, che la condanna e il distacco, di fronte alle mafie, siano largamente diffusi. Assai più della minaccia mafiosa. Eppure, c'è la tendenza a considerare questi fenomeni criminali una patologia della nostra Repubblica. Coerente con la corruzione. Com'è emerso in modo esplicito e palese, al tempo di Tangentopoli. Di cui, nelle prossime settimane, ricorre il 30esimo anniversario. Non per caso,

una larga maggioranza dei cittadini, circa 6 su 10, ritiene che rispetto ad allora non sia cambiato nulla. Mentre è calata (dal 30% al 22%) la componente di chi pensa che la corruzione sia cresciuta ulteriormente. Al di là del ruolo della Mafia. Per queste ragioni è necessario, oltre che giusto, reagire anzitutto al senso di abitudine che rischia di avvolgere e annerire questi eventi. Questi fenomeni. Non possiamo accettare che divengano “normali”, ai nostri occhi. Quasi “banali”. Perché la “banalità del male”, per echeggiare le parole di Hannah Arendt, rischia di generare un clima di acquiescenza intorno a eventi e soggetti “criminali”. Tutt’altro che “banali”.

Per guardare oltre l’ombra della mafia, evitando di farci contaminare dal “mafia-virus” (come l’ha definito don Luigi Ciotti), dunque, dobbiamo affidarci, anzitutto, a noi stessi. Ai soggetti economici, politici, istituzionali che operano intorno a noi. Sul territorio e nell’ambiente in cui viviamo. Alle associazioni volontarie e alle organizzazioni di impresa. Ai centri di ricerca, alle Università, che possono contribuire all’analisi delle minacce che incombono. E, al tempo stesso, aiutarci a elaborare progetti, che permettano di affrontarle in modo efficace. Perché per contrastare “il male” occorre, anzitutto, riconoscerlo, definirlo. Individuarne le radici. Le direzioni. E bisogna evitare che divenga “normale”. Banale. Dato per scontato. Dunque: in-evitabile. Non è così: il male, le mafie, la criminalità diffusa, non sono un destino ineluttabile. Ma molto dipende da noi. Per questo non dobbiamo rassegnarci. Per non perdere la nostra identità, insieme alla sicurezza. In definitiva: per non perderci.

Senza Turbamento

Libera ha deciso di attivare, per il secondo anno consecutivo, la rilevazione della percezione su mafie e corruzione grazie alla collaborazione con Demos&Pi1.

I dati del precedente rapporto denominato “Il triangolo pericoloso” 2, avevano espresso interessanti evidenze su come, anche alla luce della pandemia, le percezioni degli intervistati portassero a vedere nelle ripercussioni del Covid-19 un’opportunità per le mafie.

La percezione è un fattore da tenere in considerazione quando, come nel caso dell’azione promossa da Libera, ci si prefigge di generare una risposta dal basso verso un fenomeno. Per percezione si intende il meccanismo attraverso il quale ciascun individuo registra una sua visione della realtà circostante, visione che lo porta a sviluppare un processo di comprensione del mondo e che include anche i fenomeni sociali. Come evidenziato in letteratura (Berger e Luckmann, 2017) la costruzione sociale della realtà ha inizio quindi con la percezione personale della stessa. Il punto di vista soggettivo è un elemento che produce azione sulla realtà, non è un elemento astratto e senza impatto conseguente. La realtà, intesa come l’insieme dei fenomeni riconosciuti come indipendenti dalla propria volontà, è costruita socialmente, ed è il prodotto dell’interazione dialettica tra l’individuo e la società. In questa dialettica, il punto di vista dell’individuo è il frutto del processo attivato dalla sua percezione del mondo. La percezione della natura e del grado di diffusione di mafie e corruzione è un fattore che influenza quindi anche la disponibilità e l’effettiva partecipazione alle iniziative civiche, quindi utili a indirizzare le proposte degli attori di movimento, come Libera, che intendono contribuire culturalmente alla lotta civile avverso questi fenomeni.

La rilevazione riportata nelle pagine che seguono risulta di interesse, oltre che per l’attualità dei dati, anche perché si pongono in dialogo con precedenti rilevazioni di Demos&Pi. generando elementi di analisi da leggere secondo una progressione storica pluriennale.

Il dossier si compone di quattro parti, ciascuna delle quali analizza le risposte raccolte in merito a fondi per la ripresa, percezione delle mafie, corruzione e contesto socioeconomico.

In ciascuna parte la lettura diretta dei dati è accompagnata dal commento di alcuni “compagni di strada” di Libera, esponenti di mondi diversi che hanno saputo interpretare, dal proprio punto di vista, la risposta del campione intervistato. Ne emerge un panorama a tinte fosche, nel quale mafie e corruzione rischiano di diventare parte del paesaggio nel quale si vive e si opera, senza turbamento.

1 Demos&Pi. è un istituto di ricerca, fondato e presieduto da Ilvo Diamanti, che opera nell’ambito della ricerca politica e sociale attraverso indagini di carattere locale, nazionale ed internazionale. <http://www.demos.it/>

2 Scaricabile dal sito di Libera https://www.libera.it/documenti/schede/triangolo_pericoloso_webdef.pdf

Covid-19 e fondi per la ripresa

Conseguentemente agli effetti devastanti generati dalla pandemia, l'Unione Europea ha avviato un piano di sostegno economico indirizzato in particolare ad alcuni paesi, considerati maggiormente colpiti dal Covid-19. L'Italia è tra le nazioni che accederà a tale fondo, al fine di promuovere progetti volti alla modernizzazione e al potenziamento di diversi settori produttivi, con una particolare attenzione alla riconversione ecologica e alla digitalizzazione.

Negli ultimi mesi i mezzi di comunicazione hanno spesso fatto riferimento a tale fondo, per indicare una “luce in fondo al tunnel”, per generare la speranza di una ripresa dell'economia reale. A fronte di tale esposizione mediatica, dal campione intervistato emerge che oltre il 70% dei rispondenti ha una conoscenza “nessuna o scarsa”, il 26% “buona” e solo il 2% “approfondita”. Tale dato segnala una superficialità nell'informare e nell'informarsi, con una comunicazione che va ben poco oltre gli slogan. Al piano tuttavia i rispondenti delegano gran parte delle proprie speranze, perché il 63% dichiara che il PNRR “produrrà miglioramenti e sviluppo nella società”. C'è da sottolineare che tra gli ottimisti si collocano in gran parte i soggetti più giovani (sotto i 35 anni) e gli adulti over 55, in prevalenza maschi e con titolo di studio medio-alto.

Ma come gli intervistati ritengono che dovrebbero essere investiti i fondi? In continuità con alcuni dei dati presentati nel precedente rapporto, il settore della sanità catalizza molte delle attenzioni dei partecipanti, soprattutto tra i più adulti, così come l'istruzione e la ricerca. La transizione ecologica e la digitalizzazione sono indicati come prioritari dai più giovani, comprensibilmente più coinvolti nella lotta per arrestare il cambiamento climatico e nell'utilizzo delle nuove tecnologie.

Tra le domande poste con il questionario, circa metà degli intervistati ritiene che vi sia l'ombra delle infiltrazioni mafiose nell'utilizzo dei fondi, anche in considerazione delle procedure straordinarie adottate e quindi del carattere d'urgenza con il quale saranno affidate e condotte le opere. È da sottolineare, in scia con il titolo di questo rapporto, che il 40% degli intervistati non pensa che in queste opere sia presente un rischio aggiuntivo rispetto a quelle “normali”, prova della capacità di mafie e corruzione di adattarsi ai contesti e trovare modalità camaleontiche utili ad aggirare i

controlli. Una percentuale residuale, il 12%, ritiene che i controlli straordinari messi in opera stante la straordinarietà del piano consentiranno di individuare con efficacia i tentativi di infiltrazione. Tra i settori maggiormente a rischio sono indicati prevalentemente i rifiuti (58%), l'edilizia (50%) e la sanità (22%).

Per ciò che riguarda l'attività di Libera, è in corso un importante progetto per far emergere i contenuti del PNRR e trovare strumenti utili a monitorare i processi attivati e gli esiti prodotti. L'attività di Common – comunità monitoranti, ha attualmente questo come obiettivo principale, nella speranza di far aumentare la percentuale di cittadini che si interessano ai fondi e a come impatteranno sul proprio territorio di appartenenza.

CHE TIPO DI CONOSCENZA RITIENE DI AVERE DEL PNRR (PIANO NAZIONALE DI RILANCIO E RESILIENZA), LO STRUMENTO ATTRAVERSO IL QUALE CON I FONDI DATI DALL'UNIONE EUROPEA ALL'ITALIA SI PREVEDE LA RIPARTENZA DOPO IL COVID?

	Valori
	Dicembre 2021
NESSUNA + SCARSA	71
Nessuna	27
Scarsa	44
Buona	26
Approfondita	2
BUONA + APPROFONDITA	28
Non sa / Non risponde	1
Totale	100

1

Tabella 1

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

CHE TIPO DI CONOSCENZA RITIENE DI AVERE DEL PNRR (PIANO NAZIONALE DI RILANCIO E RESILIENZA), LO STRUMENTO ATTRAVERSO IL QUALE CON I FONDI DATI DALL'UNIONE EUROPEA ALL'ITALIA SI PREVEDE LA RIPARTENZA DOPO IL COVID?

Profilo socio-demografico

2

	Valori %					
	NESSUNA + SCARSA	Nessuna	Scarsa	Buona	Approfondita	BUONA + APPROFONDITA
TUTTI	71	27	44	26	2	28
Età						
18-24	65	21	44	33	2	35
25-34	61	20	40	34	5	39
35-44	68	22	46	31	1	32
45-54	77	23	54	22	2	23
55-64	72	27	46	25	3	28
65 e più	77	40	37	19	2	21
Genere						
Uomini	65	19	46	32	3	35
Donne	78	35	43	20	2	22
Titolo di studio						
Basso	85	61	24	12	0	12
Medio	75	32	42	23	2	25
Alto	67	17	49	30	3	33
Professione						
Operaio	70	35	35	30	1	30
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	60	17	43	33	7	40
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	70	16	54	24	7	30
Libero professionista	66	10	56	32	2	34
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	71	26	45	29	0	29
Studente	68	20	48	32	0	32
Casalinga	76	32	44	23	0	23
Disoccupato	74	32	41	26	0	26
Pensionato	75	33	42	21	2	23
Zona geografica						
Nord Ovest	75	27	48	23	2	25
Nord Est	82	30	52	16	2	18
Centro	69	18	50	30	0	31
Sud e Isole	67	30	37	29	4	33

Tabella 2

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

CHE TIPO DI CONOSCENZA RITIENE DI AVERE DEL PNRR (PIANO NAZIONALE DI RILANCIO E RESILIENZA), LO STRUMENTO ATTRAVERSO IL QUALE CON I FONDI DATI DALL'UNIONE EUROPEA ALL'ITALIA SI PREVEDE LA RIPARTENZA DOPO IL COVID?

Profilo politico

	Valori %					
	+					+
	NESSUNA SCARSA	Nessuna	Scarsa	Buona	Approfondita	BUONA APPROFONDATA
TUTTI	71	27	44	26	2	28
Auto-collocazione						
Sinistra	67	9	58	31	0	31
Centro-sinistra	72	24	47	25	3	28
Centro	57	10	47	35	8	43
Centro-destra	67	21	46	32	0	33
Destra	69	36	33	29	2	31
Esterni	79	39	40	18	3	21
Intenzioni di voto						
Partito Democratico	72	29	43	24	2	26
Forza Italia	63	32	31	31	6	37
Lega	71	23	48	27	2	29
Fratelli d'Italia	73	16	57	26	1	27
Mov. 5 Stelle	64	20	44	33	4	36

Tabella 3

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI, IL PNRR (PIANO NAZIONALE DI RILANCIO E RESILIENZA)...

	Valori
	Dicembre 2021
... produrrà miglioramenti e sviluppo nella società	63
... non produrrà miglioramenti e sviluppo nella società	26
Non sa / Non risponde	11
Totale	100

Tabella 4

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI, IL PNRR (PIANO NAZIONALE DI RILANCIO E RESILIENZA)...

Profilo socio-demografico

	Valori %		
	... produrrà miglioramenti e sviluppo nella società	... non produrrà miglioramenti e sviluppo nella società	Non sa / non risponde
TUTTI	63	26	11
Età			
18-24	81	19	0
25-34	70	28	2
35-44	58	39	3
45-54	58	33	8
55-64	70	16	14
65 e più	56	18	26
Genere			
Uomini	68	25	7
Donne	59	26	15
Titolo di studio			
Basso	53	20	27
Medio	60	26	14
Alto	67	27	6
Professione			
Operaio	64	31	5
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	79	18	2
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	65	28	6
Libero professionista	77	21	2
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	63	34	3
Studente	80	17	2
Casalinga	47	29	23
Disoccupato	42	46	12
Pensionato	63	18	18
Zona geografica			
Nord Ovest	59	26	15
Nord Est	64	26	10
Centro	66	23	11
Sud e Isole	65	27	8

Tabella 5

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI, IL PNRR (PIANO NAZIONALE DI RILANCIO E RESILIENZA)...

Profilo politico

6

Valori %

	... produrrà miglioramenti e sviluppo nella società	... non produrrà miglioramenti e sviluppo nella società	Non sa / non risponde
TUTTI	63	26	11
Auto-collocazione			
Sinistra	72	20	8
Centro-sinistra	79	13	8
Centro	73	18	9
Centro-destra	70	22	8
Destra	56	30	14
Esterni	49	37	14
Intenzioni di voto			
Partito Democratico	86	5	9
Forza Italia	67	25	8
Lega	61	28	11
Fratelli d'Italia	53	32	15
Mov. 5 Stelle	70	24	6

Tabella 6

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

TRA QUELLI PREVISTI DAL PNRR, QUALE PENSA CHE SIA IL SETTORE IN CUI GLI INVESTIMENTI POTRANNO INCIDERE MAGGIORMENTE PORTANDO DEI MIGLIORAMENTI? INDICHI MASSIMO 2 RISPOSTE IN ORDINE DI IMPORTANZA.

Indichi massimo 2 risposte in ordine di importanza

Valori %

Dicembre 2021

	I° risposta	II° risposta	Totale
Salute	29	16	45
Istruzione e ricerca	19	26	44
Rivoluzione verde e transizione ecologica	16	18	34
Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	14	20	34
Infrastrutture per una mobilità sostenibile	14	16	31
Inclusione e coesione	4	5	9
Non sa / Non risponde	4	0	4
Totale	100	100	200

Tabella 7

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

Dati in ordine decrescente in base al TOTALE

7

TRA QUELLI PREVISTI DAL PNRR, QUALE PENSA CHE SIA IL SETTORE IN CUI GLI INVESTIMENTI POTRANNO INCIDERE MAGGIORMENTE PORTANDO DEI MIGLIORAMENTI? INDICHI MASSIMO 2 RISPOSTE IN ORDINE DI IMPORTANZA.

Profilo socio-demografico

8

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	Rivoluzione verde e transizione ecologica	Infrastrutture per una mobilità sostenibile	Istruzione e ricerca	Inclusione e coesione	Salute
TUTTI	34	34	31	44	9	45
Età						
18-24	49	39	35	34	11	26
25-34	41	38	32	27	14	39
35-44	39	32	36	34	10	42
45-54	34	28	26	45	12	45
55-64	21	36	31	47	3	47
65 e più	20	26	19	49	3	43
Genere						
Uomini	39	35	32	38	10	33
Donne	24	28	25	44	7	52
Titolo di studio						
Basso	14	29	10	45	3	43
Medio	21	28	26	49	7	53
Alto	41	35	33	34	10	35
Professione						
Operaio	30	32	35	39	7	47
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	41	33	28	46	12	34
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	48	36	35	32	9	35
Libero professionista	42	19	26	27	18	46
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	26	40	43	28	10	39
Studente	49	39	30	35	12	31
Casalinga	20	25	22	44	11	52
Disoccupato	33	18	22	43	11	59
Pensionato	18	34	23	50	3	40
Zona geografica						
Nord Ovest	36	31	29	42	4	40
Nord Est	31	34	27	46	9	36
Centro	34	34	25	37	5	41
Sud e Isole	27	30	30	40	13	47

Tabella 8

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

TRA QUELLI PREVISTI DAL PNRR, QUALE PENSA CHE SIA IL SETTORE IN CUI GLI INVESTIMENTI POTRANNO INCIDERE MAGGIORMENTE PORTANDO DEI MIGLIORAMENTI? INDICHI MASSIMO 2 RISPOSTE IN ORDINE DI IMPORTANZA.

Profilo socio-demografico

9

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	Rivoluzione verde e transizione ecologica	Infrastrutture per una mobilità sostenibile	Istruzione e ricerca	Inclusione e coesione	Salute
TUTTI	34	34	31	44	9	45
Auto-collocazione						
Sinistra	32	39	27	43	9	34
Centro-sinistra	31	42	26	40	4	46
Centro	42	29	31	39	15	37
Centro-destra	35	38	33	29	14	41
Destra	31	29	28	35	5	60
Esterni	27	23	27	49	7	41
Intenzioni di voto						
Partito Democratico	31	42	27	43	3	39
Forza Italia	24	34	20	49	9	58
Lega	28	21	36	46	12	54
Fratelli d'Italia	39	36	36	27	6	38
Mov. 5 Stelle	46	33	23	49	10	32

Tabella 9

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

QUALI, TRA LE SEGUENTI ISTITUZIONI POSSONO MAGGIORMENTE FAVORIRE LA RIPRESA ECONOMICA DEL PAESE?

Indichi massimo 2 risposte in ordine di importanza.

Valori %

	Dicembre 2021			Novembre 2020
	I° risposta	II° risposta	Totale	Totale
Imprese	24	18	42	38
Università e ricerca	19	17	36	30
Governo	18	11	29	33
Soprattutto lo spirito di iniziativa degli italiani	14	14	28	27
Amministrazioni locali	7	14	21	17
Associazioni del volontariato	4	7	12	10
Banche	4	6	10	10
Organismi internazionali	4	6	9	7
Sindacati	4	4	8	3
Partiti politici	2	3	5	6
Non sa / Non risponde	1		1	19
Totale	100	100	200	200

Tabella 10

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)
Dati in ordine decrescente in base al TOTALE

10

QUALI, TRA LE SEGUENTI ISTITUZIONI POSSONO MAGGIORMENTE FAVORIRE LA RIPRESA ECONOMICA DEL PAESE?

Profilo socio-demografico

11

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Governo	Partiti politici	Sindacati	Associazioni di volontariato	Amministrazioni locali	Imprese	Università e ricerca	Banche	Organismi internazionali	Iniziativa italiani
TUTTI	29	5	8	12	21	42	36	10	9	28
Età										
18-24	42	4	8	11	12	43	33	6	9	20
25-34	36	7	15	10	15	35	23	19	15	20
35-44	35	3	8	12	22	41	26	17	12	14
45-54	28	6	4	6	25	46	27	7	9	29
55-64	16	2	5	13	16	32	43	2	7	45
65 e più	20	4	6	11	17	38	44	2	2	22
Genere										
Uomini	26	5	8	11	18	37	35	11	6	26
Donne	28	4	7	10	19	40	33	6	10	26
Titolo di studio										
Basso	17	3	4	9	10	44	46	3	0	22
Medio	22	3	10	14	17	38	35	9	7	29
Alto	33	6	6	9	21	39	31	10	11	24
Professione										
Operaio	30	4	18	3	25	46	26	11	4	23
Impiegato, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	34	5	3	5	32	33	31	11	14	24
Impiegato, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	36	6	7	12	24	44	26	15	7	18
Libero professionista	31	3	15	18	15	39	22	23	7	15
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	14	3	3	6	12	37	41	14	11	46
Studente	35	3	6	10	10	40	37	9	17	22
Casalanga	26	5	2	16	11	26	33	3	18	32
Disoccupato	33	8	5	13	21	27	41	11	5	20
Pensionato	17	3	6	12	15	42	42	2	4	30
Zona geografica										
Nord Ovest	25	4	9	13	15	42	31	9	8	25
Nord Est	21	2	11	12	25	42	31	4	6	31
Centro	29	5	11	6	17	36	36	12	5	23
Sud e Isole	30	5	4	11	20	37	35	9	11	25

Tabella 11

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

QUALI, TRA LE SEGUENTI ISTITUZIONI POSSONO MAGGIORMENTE FAVORIRE LA RIPRESA ECONOMICA DEL PAESE?

Profilo socio-demografico

12

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Governo	Partiti politici	Sindacati	Associazioni di volontariato	Amministrazioni locali	Imprese	Università e ricerca	Banche	Organismi internazionali	Iniziativa italiani
TUTTI	29	5	8	12	21	42	36	10	9	28
Auto-collocazione										
Sinistra	27	7	14	10	15	19	50	5	11	28
Centro-sinistra	32	3	3	8	21	34	40	7	14	27
Centro	26	9	10	11	15	36	33	13	10	27
Centro-destra	25	3	13	10	23	52	31	13	4	20
Destra	22	5	4	15	18	54	26	6	4	23
Esterni	28	4	5	10	18	38	28	8	8	28
Intenzioni di voto										
Partito Democratico	37	5	4	10	16	26	42	11	9	22
Forza Italia	27	4	14	16	15	40	32	19	12	18
Lega	15	3	13	12	29	55	27	13	5	26
Fratelli d'Italia	23	3	5	7	18	56	26	5	2	36
Mov. 5 Stelle	33	4	6	10	17	41	30	14	15	26

Tabella 12

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

I FONDI DEL PNRR DARANNO VITA A MOLTI INVESTIMENTI. QUANT'È ALTO IL RISCHIO DI INFILTRAZIONI MAFIOSE O DI CORRUZIONE?

	Valori
	Dicembre 2021
Particolarmente elevato, visto l'ammontare degli investimenti e le procedure d'urgenza	47
Analogo a quello di tutti gli altri investimenti pubblici, mafie e corruzione sanno adattarsi per sfuggire ai controlli	40
Più basso del normale, visto che questi fondi saranno gestiti con particolari attenzioni e sarà più difficile infiltrarsi	12
Non sa / Non risponde	1
Totale	100

13

Tabella 13

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

I FONDI DEL PNRR DARANNO VITA A MOLTI INVESTIMENTI. QUANT'È ALTO IL RISCHIO DI INFILTRAZIONI MAFIOSE O DI CORRUZIONE?

Profilo socio-demografico

14

	Valori %		
	Particolarmente elevato, visto l'ammontare degli investimenti e le procedure d'urgenza	Analogo a quello di tutti gli altri investimenti pubblici, mafie e corruzione sanno adattarsi per sfuggire ai controlli	Più basso del normale, visto che questi fondi saranno gestiti con particolari attenzioni e sarà più difficile infiltrarsi
TUTTI	47	40	12
Età			
18-24	39	59	2
25-34	35	56	8
35-44	47	46	7
45-54	52	41	6
55-64	53	32	14
65 e più	46	26	24
Genere			
Uomini	47	41	11
Donne	46	39	13
Titolo di studio			
Basso	44	19	32
Medio	46	39	13
Alto	48	44	8
Professione			
Operaio	51	41	6
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	48	41	11
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	47	47	6
Libero professionista	24	69	7
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	50	42	9
Studiante	39	58	3
Casalinga	46	31	22
Disoccupato	38	54	7
Pensionato	51	26	20
Zona geografica			
Nord Ovest	42	45	12
Nord Est	41	42	9
Centro	52	33	14
Sud e Isole	49	39	12

Tabella 14

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

I FONDI DEL PNRR DARANNO VITA A MOLTI INVESTIMENTI. QUANT'È ALTO IL RISCHIO DI INFILTRAZIONI MAFIOSE O DI CORRUZIONE?

Profilo politico

15

	Valori %		
	Particolarmente elevato, visto l'ammontare degli investimenti e le procedure d'urgenza	Analogo a quello di tutti gli altri investimenti pubblici, mafie e corruzione sanno adattarsi per sfuggire ai controlli	Più basso del normale, visto che questi fondi saranno gestiti con particolari attenzioni e sarà più difficile infiltrarsi
TUTTI	47	40	12
Auto-collocazione			
Sinistra	53	34	10
Centro-sinistra	47	39	13
Centro	43	43	13
Centro-destra	49	39	11
Destra	37	38	22
Esterni	46	43	9
Intenzioni di voto			
Partito Democratico	41	37	20
Forza Italia	61	35	4
Lega	37	45	15
Fratelli d'Italia	53	35	12
Mov. 5 Stelle	46	44	9

Tabella 15

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

CON L'ARRIVO DEI FONDI DEL PNRR, QUALE TRA LE SEGUENTI ATTIVITÀ RISCHIA MAGGIORMENTE DI LEGARSI ALLA PRESENZA MAFIOSA? ME NE PUÒ INDICARE UN'ALTRA?

Valori %

	Dicembre 2021			Novembre 2020*
	I° risposta	II° risposta	Totale	Totale
Smaltimento dei Rifiuti	34	24	58	49
Edilizia / settore immobiliare	26	24	50	42
Sanità	12	10	22	24
Commercio	7	7	15	14
Industria Agroalimentare	2	9	11	11
Turismo	4	6	10	17
Ristorazione	4	5	9	23
Trasporti e logistica	3	6	9	5
Industria ad alta tecnologia	4	4	8	5
Servizi alla persona	1	4	6	5
Non sa / Non risponde	3	1	4	4
Totale	100	100	200	200

Tabella 16

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)
 Dati in ordine decrescente in base al TOTALE

16

*la domanda posta era leggermente diversa: “La fase di ripresa delle attività economiche successiva al lockdown verrà sostenuta dall’arrivo dei Fondi Europei per fronteggiare la crisi del Covid-19. a. Quali tra le seguenti attività rischia maggiormente di legarsi alla presenza mafiosa? b. Ne può indicare un’altra.”

CON L'ARRIVO DEI FONDI DEL PNRR, QUALE TRA LE SEGUENTI ATTIVITÀ RISCHIA MAGGIORMENTE DI LEGARSI ALLA PRESENZA MAFIOSA? ME NE PUÒ INDICARE UN'ALTRA?

Profilo socio-demografico

17

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Sanità	Commercio	Turismo	Ristorazione	Industria ad alta tecnologia	Smaltimento dei Rifiuti	Edilizia / settore	Industria Agroalimentare	Servizi alla persona	Trasporti e logistica
TUTTI	22	15	10	9	8	58	50	11	6	9
Età										
18-24	24	17	14	9	11	42	49	5	9	19
25-34	20	11	19	12	16	47	44	12	8	10
35-44	19	19	12	9	7	56	57	7	7	7
45-54	30	16	7	5	8	54	53	5	7	9
55-64	15	11	7	6	7	68	52	13	1	11
65 e più	20	13	6	11	3	62	42	17	3	5
Genere										
Uomini	25	12	10	11	10	57	48	9	6	10
Donne	18	16	9	7	6	57	51	13	5	8
Titolo di studio										
Basso	29	22	6	12	0	53	51	18	3	0
Medio	19	17	10	9	9	57	41	14	6	9
Alto	22	12	10	8	8	58	55	7	6	10
Professione										
Operaio	31	21	13	8	5	56	51	2	3	7
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario	26	6	10	4	22	58	52	9	2	11
SETTORE PUBBLICO										
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario	18	9	10	8	5	62	58	7	8	11
SETTORE PRIVATO										
Libero professionista	12	8	23	19	17	38	42	17	15	7
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	16	6	1	2	18	57	76	14	0	8
Studente	30	20	10	7	14	41	44	7	11	15
Casalinga	23	15	11	5	9	51	43	20	6	5
Disoccupato	22	21	13	9	10	64	44	3	8	6
Pensionato	16	15	6	12	2	63	44	16	3	9
Zona geografica										
Nord Ovest	18	18	7	6	8	57	48	12	3	14
Nord Est	13	9	6	10	1	63	58	10	8	7
Centro	19	12	11	11	6	56	55	11	5	11
Sud e Isole	27	15	12	9	11	56	45	10	6	5

Tabella 17

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

CON L'ARRIVO DEI FONDI DEL PNRR, QUALE TRA LE SEGUENTI ATTIVITÀ RISCHIA MAGGIORMENTE DI LEGARSI ALLA PRESENZA MAFIOSA? ME NE PUÒ INDICARE UN'ALTRA?

Profilo socio-demografico

18

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Sanità	Commercio	Turismo	Ristorazione	Industria ad alta tecnologia	Smaltimento dei Rifiuti	Edilizia / settore	Industria Agroalimentar	Servizi alla persona	Trasporti e logistica
TUTTI	22	15	10	9	8	58	50	11	6	9
Auto-collocazione										
Sinistra	21	10	7	13	6	58	56	11	6	11
Centro-sinistra	20	12	7	3	8	49	59	11	9	17
Centro	16	14	16	14	12	47	44	14	7	6
Centro-destra	17	14	9	13	8	63	47	12	6	7
Destra	15	14	13	9	5	58	45	16	4	13
Esterni	27	17	10	6	9	60	46	7	3	5
Intenzioni di voto										
Partito Democratico	22	6	7	8	7	60	53	13	5	11
Forza Italia	16	23	13	15	16	51	43	17	3	3
Lega	13	19	18	8	6	58	40	22	6	6
Fratelli d'Italia	20	9	2	10	7	62	63	1	3	19
Mov. 5 Stelle	26	18	11	5	6	61	44	8	8	13

Tabella 18

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

Poco informati e molto rassegnati

Chiara Saraceno

Sociologa, honorary fellow al Collegio Carlo Alberto di Torino

(Non) sapere che cosa è il PNRR. Un'occasione mancata?

Non so se ci si aspettasse qualche cosa di diverso stante sia il livello del dibattito pubblico e la lontananza da questo della maggior parte delle persone, ma il primo dato che emerge da questa ricerca è la scarsa conoscenza di che cosa sia il PNRR e a che cosa serva. Nonostante il fatto che gli impegni lì presi dovrebbero guidare lo sviluppo economico e sociale dell'Italia nei prossimi anni, investendo le opportunità di vita di ciascuno e soprattutto dei più giovani (sui quali, per altro, viene anche caricato il debito che il PNRR comporta), il 71% degli intervistati dichiara di saperne poco o nulla. Piccola è la consolazione che lo ignorino di più gli anziani, tra i quali la mancanza di conoscenza tocca il 77% (per altro come tra i 45-54enni), dei più giovani, dove, tra i 24-34enni riguarda "solo" il 61%. Anche tra i più istruiti la mancanza di conoscenza, per quanto più contenuta che tra i meno istruiti, riguarda pur sempre la larga maggioranza, il 67%. Vi è anche un

consistente divario di genere: le donne, che più dovrebbero avere interesse nei contenuti del PNRR e nella loro attuazione, visto che l'obiettivo del contrasto alle disuguaglianze di genere è uno dei tre trasversali al PNRR, esprimono una mancata conoscenza in percentuali molto superiori a quelle degli uomini: 78% rispetto al 65%. La conoscenza sembra, inoltre, meno diffusa al Nord (specie nel Nord-Est) che al Centro e soprattutto nel Mezzogiorno, forse perché, a differenza della questione dell'uguaglianza di genere e dei divari generazionali la questione del superamento dei divari territoriali (che insieme alle altre due fa parte degli assi trasversali) si presta maggiormente ad essere spesa sul piano politico, quindi è stata più presente, o più visibile e comprensibile, nella comunicazione politica rivolta alle regioni più coinvolte. Anche perché, a differenza che per gli altri due assi (che rischiano di rimanere nella vaghezza delle enunciazioni), questo ha ricevuto nel PNRR una concreta quantificazione in termini di risorse dedicate per ciascuno degli obiettivi e azioni.

Stante questa diffusa ignoranza, l'opinione espressa dalla maggioranza degli intervistati (63%), che il PNRR produrrà miglioramenti appare più un wishful thinking, probabilmente sollecitato dai proclami che periodicamente scalfiscono il loro (dis)interesse che non una opinione fondata su un qualche tipo di argomentazione. In questa prospettiva, l'81% di giovani 18-24enni che si aspetta un miglioramento suscita la tenerezza per le speranze di giovani cui non ne vengono lasciate molte. Deluderle sarebbe grave. Allo stesso tempo dovrebbe far riflettere il fatto che anche questa speranza, per quanto generica, sia più diffusa tra le persone più istruite, specie se di sesso maschile, che non tra quelle meno istruite e le donne, ovvero da quelle che più avrebbero bisogno di un cambiamento che allargasse le loro opportunità e che viceversa sono maggiormente a rischio di essere lasciate indietro da uno sviluppo che rende ancora più obsolete e poco richieste le loro competenze (nel caso delle persone a bassa istruzione) e che non è accompagnato da un rafforzamento capillare e sistematico dei servizi sociali di cura e più in generale delle infrastrutture sociali, una questione che per altro, non è sufficientemente presente nel PNRR. Non appare neppure tra le priorità su cui investire secondo gli intervistati, un dato che tuttavia non va letto semplicisticamente come mancanza di un bisogno, piuttosto come conseguenza di un discorso pubblico e di scelte politiche che definiscono i servizi sociali per lo più esclusivamente in termini di spesa tagliabile perché sostitutivi di ciò che si aspetta che facciano le famiglie e le donne in esse, che si tratti di cura dei bambini o delle persone fragili e non autosufficienti, non come investimento sociale per un ampliamento delle pari opportunità e il rafforzamento del capital umano, oltre che per salvaguardare il diritto alla cura (e all'educazione fin dalla prima infanzia).

Non ci si può scandalizzare della poca conoscenza del PNRR da parte delle cosiddette persone comuni, tanto più in un paese in cui la lettura dei giornali è scarsa ed anche la ricerca di informazioni politiche ed economiche su altri media è residuale e selettiva. Il dibattito sugli obiettivi e le priorità è rimasto per lo più nel chiuso degli "addetti ai lavori". Se non ricordo male, non vi è stato neppure

un vero e proprio, approfondito, dibattito parlamentare. E molti soggetti della società civile, ma anche ANCI e conferenza stato-regioni si sono lamentati di non essere stati per nulla coinvolti nella definizione del piano, nonostante molti -specie nella società civile - si siano mobilitati con documenti e richieste di ascolto. Anche gli stati generali a suo tempo convocati da Conte quando era presidente del consiglio, oltre a non produrre nulla di concreto, erano stati molto selettivi nella scelta degli interlocutori, ignorando gran parte della società civile organizzata. Ovviamente non ci si poteva aspettare che il PNRR venisse definito in modo assembleare. Ma, a mio parere, si è persa un'occasione per coinvolgere in modo capillare sia i diversi livelli di governo, sia la società civile organizzata in un piano di riorganizzazione del paese che per essere realizzato in modo efficace, inclusivo, equo, richiede, oltre che la concreta partecipazione a livello locale per la messa a terra dei vari progetti, la costruzione di un consenso informato e vigile, anche per evitare derive particolaristiche o lo strapotere delle lobby.

Un'immagine del paese in cui prevale la rassegnazione nei confronti dell'illegalità. Sanno poco o nulla del contenuto e obiettivi del PNRR, tuttavia, accanto ad una fiducia generica che migliori le cose (non si sa basata su quali elementi, vista la non conoscenza), nella stragrande maggioranza ritengono che costituisca una ennesima fonte di corruzione e illegalità, quando non di vere e proprie infiltrazioni mafiose, vuoi perché è così sempre e dappertutto, vuoi perché l'ammontare delle risorse messe in campo è particolarmente tentante. Un timore che indirettamente segnali quale sia l'immagine della società italiana condivisa. Una società dove i fenomeni corruttivi e illegali sono pervasivi a tutti i livelli e il sistema mafioso è capace di entrare in tutti i meccanismi economico-finanziari. Ne segue una diffusa sfiducia nella capacità dello stato nelle sue articolazioni di fronteggiarli adeguatamente. La corruzione e l'illegalità sembrano diventate nella percezione comune lo scotto da pagare per ogni attività economica, un dato strutturale da cui è difficile prescindere e con cui occorre convivere. Ed è interessante che i più pessimisti, specie rispetto alle opportunità di corruzione e illegalità offerte dal PNRR siano più le persone che si collocano a sinistra rispetto a quelle che si collocano a destra e i più istruiti rispetto ai meno istruiti, Quasi che la maggiore conoscenza del fenomeno producesse una maggiore sfiducia nella possibilità di contrastarlo. Anche se, rispetto alla collocazione professionale, sono gli operai di gran lunga i più pessimisti, un dato in apparente contraddizione con quello dell'istruzione, su cui occorrerebbe andare meglio a fondo.

Fa parte di questo dato per scontato anche la mafia, specie laddove mette la sordina agli aspetti più violenti, che pure persistono (anche nella percezione degli intervistati), per diventare sempre più parte del sistema di corruzione e di appropriazione indebita. I confini tra criminalità mafiosa e non, questi sembrano diventare sempre più sfumati nella misura in cui la mafia permea le pratiche di professionisti, impiegati pubblici a livello nazionale e locale, o si trasforma in questi stessi professionisti, facendo, se non dimenticare, minimizzare, la violenza potenzialmente in agguato, non solo quando è agita, ma come potente minaccia ricattatoria.

Su questo aspetto fondamentale del nostro stare in società - la pervasività della corruzione e l'inarrestabilità della mafia - non vi sono sostanziali attese di miglioramenti, suggerendo implicitamente l'esistenza di una sfiducia generalizzata negli attori principali dei processi decisionali: imprenditori e soprattutto politici. Emerge, quindi, l'immagine di un paese non solo corrotto e corruttibile in tutti i suoi gangli decisionali, ma in cui i cittadini non possono fare nulla per migliorare le cose. Anzi, mi verrebbe da aggiungere, ne potrebbero persino trarre una forma di (auto-)legittimazione per i propri individuali comportamenti opportunistici, per aggirare le regole, accedere a benefici cui non si avrebbe diritto. Se c'è chi truca gli appalti o fa lavorare in nero, perché non approfittare dell'emergenza per usare impropriamente la cassa integrazione come hanno fatto molti imprenditori durante la pandemia? Se c'è chi fa affari loschi con il super bonus edilizio, evadere il fisco non emettendo fattura è solo un peccato veniale. E via moltiplicando gli esempi. È un'immagine di paese che dovrebbe far tremare le vene ai polsi ai politici, non solo per il timore che costituisca un terreno di coltura per fiammate di disordine, ma perché è difficile, se non impossibile, ricostruire su basi nuove la società se non si costruiscono le condizioni per una fiducia che consenta di vedere il futuro non come semplice ripetizione del passato e presente. Ma questa immagine costituisce anche una sfida per le organizzazioni della società civile, per la loro capacità di aiutare a trasformare la sfiducia e la rassegnazione in desiderio, pretesa di cambiamento, in capacità di mobilitarsi per ottenerlo ed anche per praticarlo nei limiti del possibile nei propri contesti di vita.

Educare per non assuefarsi

Gian Carlo Caselli

già magistrato, Presidente onorario di Libera

Nella sua introduzione Ilvo Diamanti sostiene che dalla ricerca di Demos per Libera emerge il rischio di un "sentimento di assuefazione, più che di rassegnazione" rispetto "alla corruzione, alle mafie e alle organizzazioni criminali che operano, da sempre, in Italia". Sentimento cui "è necessario, oltre che giusto, reagire". Per impedire che i fenomeni criminali diventino "normali ai nostri occhi. Quasi banali". Ma per contrastar il male senza rassegnarsi " - conclude Diamanti - occorre innanzitutto riconoscerlo, definirlo".

Ne risulta confermata la "mission" di Libera: educare alla legalità. Ma per essere efficaci e convincenti si richiede lo sforzo contestuale di dimostrare che la legalità ci conviene, che produce vantaggi concreti e percepibili; persino misurabili valutando gli sconquassi della "illegalità economica" nelle sue tre principali declinazioni: evasione fiscale, corruzione, mafia.

La terribile piaga dell'evasione fiscale ci causa ogni anno un danno di oltre 120 miliardi di euro (dato ufficiale). Non meno drammatica è la realtà della corruzione, che ci costa tra 50 e 60 miliardi di euro ogni anno, oltre ai danni non monetiz-

zabili all'immagine del paese, alla fiducia verso le istituzioni, all'economia (non è facile investire con tanta corruzione...) e al futuro, soprattutto dei giovani.

E poi le mafie: ogni giorno si arricchiscono grazie alle loro attività illecite (traffici di droga, armi, esseri umani, rifiuti tossici; il gioco d'azzardo; racket delle estorsioni; usura; contraffazioni; appalti truccati...). Si calcola che il business economico di stampo mafioso in Italia si aggiri (certamente per difetto...) intorno ai 150 miliardi di euro l'anno.

Ma per potersi godere questi soldi sporchi, le mafie li devono riciclare, investendoli in attività di per se stesse apparentemente legali. Riciclando riciclando, la malavita organizzata ha creato una potente economia parallela, una melma che si insinua dovunque, risucchiando nel suo vortice commerci, imprese e forze economiche sane. Con una fortissima tendenza a vampirizzare senza scrupoli ogni risorsa, e con l'ambizione di monopolizzare nel tempo alcuni settori economico-commerciali fra i più redditizi, specie quelli non presidiati da norme efficaci, capaci di "sconsigliare" le illegalità. Di qui una situazione che facilita la progressiva emarginazione degli imprenditori onesti, a volte fino a estrometterli del tutto. Con l'aggravante del Covid, posto che l'economia "sana", già in condizioni di normalità nel mirino delle mafie, dall'inizio dell'emergenza sanitaria è ancor più esposta allo sciacallaggio di soggetti le cui disponibilità economiche non conoscono crisi.

Sommando il "fatturato" annuo dell'economia illegale nelle sue tre declinazioni, si scopre un giro di affari di almeno 330 miliardi di euro. Una cifra spaventosa. E guai a dimenticare che l'illegalità economica non significa soltanto violazione della legge e di precetti morali (non rubare!), ma anche, e soprattutto, impoverimento: devastante impoverimento della collettività. Una vergognosa sottrazione di risorse con le quali invece potremmo avere, ad esempio, un campo sportivo per i giovani o una residenza per anziani in più, ospedali e scuole meglio attrezzati, trasporti migliori, periferie urbane meno degradate, maggior tutela del territorio, del paesaggio e del patrimonio artistico: beni di cui proprio a causa della economia illegale non disponiamo o disponiamo in maniera insufficiente, con il conseguente evidente peggioramento della qualità della vita di tutti, a cominciare da quella dei ragazzi.

Per trarre dalla ricerca di Demos per Libera – con coerenza e determinazione – logiche conseguenze, occorre quindi dimostrare (e si può) che la legalità conviene, ci fa del bene; è preconditione fondamentale per avere concrete prospettive di una vita in cui la giustizia distributiva sia una pratica vera e non solo un miraggio. Ne deriva in estrema sintesi che ogni recupero di legalità è un recupero di reddito a vantaggio di noi tutti; che la legalità è la chiave giusta per affrontare i problemi economici e sociali che ci affliggono; che la legalità è la strada per aspirare a uno sviluppo economico ordinato, che non favorisca sempre e soltanto i soliti privilegiati.

La percezione delle mafie

Come già evidenziato in introduzione, la percezione delle mafie non è un elemento astratto e senza incidenza sulla realtà, ma si colloca come un fattore dirimente rispetto alla risposta sociale e culturale che si dà a tale fenomeno. Sappiamo che le mafie sono complesse e che il contrasto ad esse non si può giocare solo sul piano repressivo e giudiziario, su cui sono particolarmente impegnate le forze di polizia e la magistratura, o sul piano legislativo, in cui entra in campo il ruolo della politica e del parlamento, ma hanno bisogno anche di un contrasto culturale, che coinvolga la cittadinanza tutta, secondo un approccio sistemico che renda tutti vigili contro le infiltrazioni e pronti alla denuncia delle illegalità di cui si è spettatori.

Per queste ragioni la parte del rapporto che si occupa in particolare di percezione delle mafie è utile a valutare come queste siano considerate dalla cittadinanza (sempre tenendo in considerazione che siamo in presenza di un campione di rispondenti che, benché rappresentativo, non è sufficiente ad avere un'idea chiara delle opinioni complessive). Partendo da questi dati si può riflettere più complessivamente sulla visione emergente delle mafie e in considerazione di ciò è utile riferirsi alle risposte riguardanti la violenza della mafia.

La prospettiva degli intervistati restituisce una visione meno intensa della capacità aggressiva delle mafie e si tratta di un dato ulteriormente in discesa rispetto al precedente rapporto. Infatti, mentre il 42% ritiene meno violenta la mafia, il 41% la ritiene ugualmente violenta e solo il 14% la ritiene maggiormente violenta. Questa minoranza è scesa di 5 punti percentuali rispetto allo scorso anno, segnale di un'ulteriore capacità mimetica da parte delle mafie. Le mafie quindi stanno vincendo la propria battaglia di invisibilità, rendendosi capaci di dare una visione meno violenta di sé. In considerazione anche degli ultimi rapporti istituzionali pubblicati, emerge invece una criminalità organizzata capace di assoggettare senza arrivare a gesti eclatanti, quindi parimenti o maggiormente violenta, ma senza clamore, in un assordante silenzio. Tale silenzio (siamo lontani dalla stagione delle stragi e degli omicidi eccellenti) rischia di passare come sinonimo di mitezza, di mansuetudine, e non di calcolo scientifico per tenere lontani gli occhi degli investigatori e in generale dell'opinione pubblica. Manca quindi la capacità di svelare le modalità mafiose dove non comportino una violenza evidente e tale mancanza rischia di giustificare come assente una presenza invece ingombrante.

In scia con tali considerazioni si presentano i dati sull'unione tra

mafie e colletti bianchi, in relazione ai quali emerge una costante considerazione dell'unione tra questi mondi, con un totale di 85% tra chi ritiene che la mafia sia sempre legata a questi ambienti professionali e chi non vede cambiamenti rispetto al passato.

Da ultimo, vi è un sentire comune rispetto all'opportunità data dal Covid alla diffusione di mafie e corruzione, anche se è bene sottolineare che tra la rilevazione del 2020 e quella del 2021 cala il tasso di "allarme" percepito da parte delle persone intervistate, sulla corruzione coadiuvata dagli aiuti economici del governo. Alla corruzione in particolare è dedicata la terza parte del dossier.

SECONDO LEI LA MAFIA OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

	<i>Valori</i>	
	Dicembre 2021	Novembre 2020
... meno violenta del passato*	42	43
... violenta come in passato	41	36
... più violenta del passato**	14	19
<i>Non sa / Non risponde</i>	3	2
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Tabella 19

Fonte: Sondaggio **Demos - Libera**, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

*a novembre 2020: "...meno incline alla violenza"

**a novembre 2020: "...più violenta"

SECONDO LEI LA MAFIA OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

Profilo socio-demografico

Valori %

20

	... meno violenta del passato	... violenta come in passato	... più violenta del passato
TUTTI	42	41	14
Età			
18-24	36	60	5
25-34	35	52	13
35-44	39	56	5
45-54	39	41	15
55-64	51	35	12
65 e più	48	24	22
Genere			
Uomini	48	41	10
Donne	37	42	16
Titolo di studio			
Basso	48	20	28
Medio	41	39	15
Alto	42	47	10
Professione			
Operaio	32	45	19
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	52	36	12
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	42	49	8
Libero professionista	38	47	15
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	62	36	1
Studente	27	67	6
Casalinga	39	45	11
Disoccupato	38	41	21
Pensionato	49	29	17
Zona geografica			
Nord Ovest	43	42	14
Nord Est	32	53	12
Centro	41	44	14
Sud e Isole	46	36	14

Tabella 20

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI LA MAFIA OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

Profilo politico

Valori %

21

	... meno violenta del passato	... violenta come in passato	... più violenta del passato
TUTTI	42	41	14
Auto-collocazione			
Sinistra	45	36	17
Centro-sinistra	47	42	10
Centro	44	42	12
Centro-destra	40	48	12
Destra	48	45	7
Esterni	38	39	17
Intenzioni di voto			
Partito Democratico	48	34	14
Forza Italia	32	42	26
Lega	37	43	14
Fratelli d'Italia	48	42	10
Mov. 5 Stelle	39	52	10

Tabella 21

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

22

SECONDO LEI LA MAFIA OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

Valori

	Dicembre 2021	Novembre 2020
... meno legata ai professionisti, colletti bianchi	11	10
... connessa con i professionisti come in passato	39	39
... più legata ai professionisti e colletti bianchi	46	45
Non sa / Non risponde	4	6
Totale	100	100

Tabella 22

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI LA MAFIA OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

Profilo socio-demografico

23

	Valori %		
	... meno legata ai professionisti, colletti bianchi	... connessa con i professionisti come in passato	... più legata ai professionisti e colletti bianchi
TUTTI	11	39	46
Età			
18-24	12	43	42
25-34	13	46	40
35-44	11	61	27
45-54	9	35	52
55-64	6	30	59
65 e più	12	27	51
Genere			
Uomini	10	38	50
Donne	11	39	43
Titolo di studio			
Basso	8	22	62
Medio	11	36	46
Alto	11	43	44
Professione			
Operaio	12	39	47
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	10	44	42
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	8	48	43
Libero professionista	12	52	33
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	9	38	50
Studente	7	57	33
Casalinga	11	32	52
Disoccupato	15	39	44
Pensionato	11	28	52
Zona geografica			
Nord Ovest	9	43	44
Nord Est	8	37	49
Centro	12	34	51
Sud e Isole	12	38	45

Tabella 23

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI LA MAFIA OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

Profilo politico

24

	Valori %		
	... meno legata ai professionisti, colletti bianchi	... connessa con i professionisti come in passato	... più legata ai professionisti e colletti bianchi
TUTTI	11	39	46
Auto-collocazione			
Sinistra	12	26	61
Centro-sinistra	7	36	52
Centro	16	51	32
Centro-destra	8	49	40
Destra	16	44	37
Esterni	10	35	48
Intenzioni di voto			
Partito Democratico	13	31	47
Forza Italia	16	44	38
Lega	5	42	52
Fratelli d'Italia	7	44	46
Mov. 5 Stelle	13	46	39

Tabella 24

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI, OGGI LA MAFIA DOVE È PIÙ ATTIVA?

Indichi massimo 2 risposte in ordine di importanza

25

	Valori			Novembre 2020
	Dicembre 2021			
	I° risposta	II° risposta	Totale	
Nel traffico di droga	23	15	38	63
Negli appalti pubblici	21	17	38	nr
Negli eco-reati come la gestione/smaltimento dei rifiuti	15	21	37	43
Nell'edilizia	11	12	23	20
Negli investimenti finanziari e immobiliari	7	10	17	19
Nelle estorsioni ai commercianti	7	6	13	17
Nelle pratiche delle false fatturazioni ed evasione	5	8	13	nr
Nei traffici organizzati nella rete Internet	3	5	8	10
Nella ristorazione, turismo e industria del divertimento	4	4	8	10
Nel traffico di opere d'arte	1	1	2	nr
Nelle tifoserie del calcio	nr	nr	nr	4
Non sa / Non risponde	2	0	2	13
Totale	100	100	200	200

Tabella 25

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

Dati in ordine decrescente in base al TOTALE

NOTA: nr=non rilevato nel periodo di riferimento

SECONDO LEI, OGGI LA MAFIA DOVE È PIÙ ATTIVA?

Profilo socio-demografico

26

	Valori % del TOTALE delle due risposte									
	Nel traffico di droga	Nelle estorsioni ai commercianti	Nei traffici organizzati nella	Negli eco-reati	Negli investimenti	Nella ristorazione,	Nell' edilizia	Negli appalti pubblici	Nelle pratiche delle false	Nel traffico di opere d' arte
TUTTI	38	13	8	37	17	8	23	38	13	2
Età										
18-24	53	19	11	26	25	2	17	31	11	2
25-34	32	19	10	32	17	5	24	34	12	9
35-44	28	11	11	25	20	3	31	48	13	3
45-54	31	10	6	43	19	11	17	42	13	0
55-64	41	15	5	43	15	4	18	36	14	0
65 e più	46	7	5	34	11	14	22	28	12	0
Genere										
Uomini	34	12	5	36	19	7	24	41	11	3
Donne	40	12	9	34	14	9	20	33	14	2
Titolo di studio										
Basso	44	6	5	24	13	19	13	34	17	0
Medio	37	13	7	35	16	8	20	36	12	2
Alto	36	12	7	37	18	6	25	38	12	2
Professione										
Operaio	27	13	7	41	16	11	21	44	12	2
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario	25	13	6	32	22	5	36	42	11	3
SETTORE PUBBLICO										
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario	32	12	6	39	19	8	20	46	11	1
SETTORE PRIVATO										
Libero professionista	34	24	4	57	22	1	16	21	11	2
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	40	6	3	24	12	4	36	56	7	6
Studente	47	22	11	27	23	0	15	26	14	8
Casalinga	44	12	7	23	24	11	22	25	13	3
Disoccupato	43	18	13	23	22	6	16	33	9	3
Pensionato	42	7	7	39	7	9	21	34	17	0
Zona geografica										
Nord Ovest	34	14	5	37	16	10	27	33	13	1
Nord Est	43	10	10	34	16	11	20	34	15	0
Centro	36	9	6	37	11	6	19	48	11	3
Sud e Isole	37	13	8	34	19	6	21	36	12	3

Tabella 26

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI, OGGI LA MAFIA DOVE È PIÙ ATTIVA?

Profilo socio-demografico

27

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Nel traffico di droga	Nelle estorsioni ai commercianti	Nei traffici organizzati nella	Negli eco-reati	Negli investimenti	Nella ristorazione,	Nell' edilizia	Negli appalti pubblici	Nelle pratiche delle false	Nel traffico di opere d' arte
TUTTI	38	13	8	37	17	8	23	38	13	2
Auto-collocazione										
Sinistra	31	13	9	43	13	10	25	41	9	1
Centro-sinistra	41	6	6	34	22	4	19	40	19	0
Centro	37	17	6	33	13	8	25	26	16	11
Centro-destra	35	16	3	34	25	9	24	37	8	3
Destra	30	13	11	30	15	10	27	34	11	1
Esterni	40	11	8	35	12	7	19	37	13	1
Intenzioni di voto										
Partito Democratico	41	8	10	40	13	8	20	34	15	3
Forza Italia	26	11	9	31	20	8	31	36	14	6
Lega	44	27	8	36	24	8	16	24	6	2
Fratelli d'Italia	30	7	5	37	18	7	25	47	8	3
Mov. 5 Stelle	32	12	6	33	18	8	24	45	14	2

Tabella 27

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

ORA LE ILLUSTRERÒ ALCUNE OPINIONI SU TEMI MOLTO ATTUALI. MI PUÒ DIRE QUANTO SI SENTE D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI?

28

Valori %

Dicembre 2021

	Moltissimo + Molto	Moltissimo	Molto	Poco	Per niente	Poco + Per niente	Non sa / Non risponde	Totale
La corruzione in politica è lo specchio della società italiana	78	29	49	17	4	21	1	100
Con l'emergenza Covid-19 la corruzione in Italia si sta diffondendo ancora di più	67	17	50	26	5	31	2	100
La mafia dopo il Covid-19 sta aumentando il suo potere	65	15	50	26	4	30	5	100
Gli aiuti economici del governo destinati alle imprese e all'economia in crisi a causa del Covid-19 stanno favorendo la corruzione	59	13	46	32	6	38	3	100

Tabella 28

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

Dati in ordine decrescente in base alla modalità di risposta MOLTO+ABBASTANZA

ORA LE ILLUSTRERÒ ALCUNE OPINIONI SU TEMI MOLTO ATTUALI MI PUÒ DIRE QUANTO SI SENTE D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI?

SERIE STORICA

	Valori % MOLTISSIMO + MOLTO	
	Dicembre 2021	Novembre 2020
La corruzione in politica è lo specchio della società italiana*	78	81
Con l'emergenza Covid-19 la corruzione in Italia si sta diffondendo ancora di più	67	71
La mafia dopo il Covid-19 sta aumentando il suo potere	65	71
Gli aiuti economici del governo destinati alle imprese e all'economia in crisi a causa del Covid-19 stanno favorendo la corruzione	59	55
Gli aiuti economici del governo destinati alle persone in difficoltà a causa del Covid-19 sono un veicolo di corruzione	nr	47
La confisca dei beni appartenenti alla mafia è un'azione efficace contro il crimine organizzato	nr	76
La confisca dei beni appartenenti alla mafia ha un costo troppo alto per lo Stato che deve poi mantenerli	nr	44
Grazie alla Rete Internet la mafia è diventata più potente	nr	71

Tabella 29

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

NOTA: nr=non rilevato nel periodo di riferimento

*2014: Moltissimo + Molto d'accordo= 68

29

ORA LE ILLUSTRERÒ ALCUNE OPINIONI SU TEMI MOLTO ATTUALI MI PUÒ DIRE QUANTO SI SENTE D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI?

Profilo socio-demografico

Valori % MOLTISSIMO + MOLTO

30

	La corruzione in politica è lo specchio della società italiana	Con l'emergenza Covid-19 la corruzione in Italia si sta diffondendo ancora di più	La mafia dopo il Covid-19 sta aumentando il suo potere	Gli aiuti economici del governo destinati alle imprese e all'economia in crisi a causa del Covid-19 stanno favorendo la corruzione
TUTTI	78	67	65	59
Età				
18-24	72	65	49	56
25-34	80	72	73	65
35-44	85	75	68	61
45-54	87	77	70	66
55-64	73	59	60	53
65 e più	68	56	61	52
Genere				
Uomini	83	66	62	62
Donne	73	68	68	56
Titolo di studio				
Basso	61	61	69	49
Medio	75	71	66	60
Alto	82	65	64	59
Professione				
Operaio	93	80	70	70
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	76	70	69	68
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	81	65	64	61
Libero professionista	64	68	71	61
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	80	70	74	40
Studente	76	60	53	54
Casalinga	74	81	74	53
Disoccupato	82	69	59	63
Pensionato	70	54	60	54
Zona geografica				
Nord Ovest	77	60	63	57
Nord Est	73	56	62	49
Centro	81	71	67	58
Sud e Isole	78	73	67	63

Tabella 30

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

ORA LE ILLUSTRERÒ ALCUNE OPINIONI SU TEMI MOLTO ATTUALI. MI PUÒ DIRE QUANTO SI SENTE D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI?

Profilo politico

Valori % **MOLTISSIMO** + **MOLTO**

31

	La corruzione in politica è lo specchio della società italiana	Con l' emergenza Covid-19 la corruzione in Italia si sta diffondendo ancora di più	La mafia dopo il Covid-19 sta aumentando il suo potere	Gli aiuti economici del governo destinati alle imprese e all' economia in crisi a causa del Covid-19 stanno favorendo la corruzione
TUTTI	78	67	65	59
Auto-collocazione				
Sinistra	79	66	64	60
Centro-sinistra	85	66	59	56
Centro	80	71	68	56
Centro-destra	79	67	69	65
Destra	68	60	55	60
Esterni	75	69	69	57
Intenzioni di voto				
Partito Democratico	78	57	58	50
Italia Viva	81	68	65	69
Lega	78	65	70	65
Fratelli d'Italia	82	75	68	60
Mov. 5 Stelle	80	76	77	71

Tabella 31

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

Manifestare per svelare

Rosy Bindi

Già Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie

I risultati dell'inchiesta di quest'anno colpiscono soprattutto per non essere troppo differenti da quelli dello scorso anno. La percezione della presenza delle mafie non cambia mentre tutti i dati reali ci dimostrano che la loro influenza è aumentata, che il Covid è stato un vettore importante per il loro consolidamento. Non solo, in molte realtà regionali, penso per esempio alla Toscana e al Veneto, grazie ad un significativo impulso delle inchieste giudiziarie, va emergendo una situazione sempre più preoccupante: le organizzazioni criminali intensificano le loro attività illecite (droga soprattutto) e sono sempre più insediate nelle attività economiche di ogni settore. Ma la percezione della loro presenza resta immutata. Le mafie sono sempre più rimosse, negate, tollerate, magari ricercate. Le loro

vittime privilegiate sono i loro complici, o meglio potremmo dire che la loro forza sta nella complicità diffusa di una società che non le conosce, non le vuole riconoscere, le considera un dato strutturale con il quale si può convivere, anche perché, magari, si è costretti a subire pericoli e minacce considerate più pericolose e incombenti. Colpisce altresì, nell'inchiesta di quest'anno, il permanere di un enorme scarto tra la percezione della corruzione e la percezione delle mafie. Certamente la corruzione è più diffusa della presenza mafiosa, ma se è vero che non tutti i fenomeni corruttivi sono mafiosi è pur vero che dove c'è mafia c'è corruzione. Dall'inchiesta non emerge questa consapevolezza. La sfiducia nei confronti della politica, delle classi dirigenti, perché inclini a pratiche corrette, supera quasi raddoppia, la consapevolezza del condizionamento mafioso. Insomma la politica sembra avere più responsabilità dell'organizzazione criminali. La causa di tutto ciò è sicuramente da ricercare nella capacità delle mafie di inabissarsi, di rendersi invisibili, di non fare rumore, di indossare tute mimetiche per ogni contesto, per ogni interlocutore. Potremmo dire di essere, le mafie, più di sempre se stesse, capaci di farsi accettare. Il vero mafioso, se entra in casa tua non ti ruberà l'argenteria, farà in modo di farsela regalare. La causa principale è dunque la loro forza? Forse la loro forza siamo noi ed è su di noi che dobbiamo concentrare il nostro impegno.

Il Noi è declinabile e scomponibile in tanti noi.

La politica prima di tutto: perché tanta fatica anche solo a pronunciare la parola, a scandire le cinque lettere che compongono la parola MAFIA? Nelle campagne elettorali è bandita e non sempre perché si ricerca il voto di scambio, che certo non è da escludere, ma soprattutto perché la si ritiene scomoda e non attraente. La politica non può abdicare mai alla funzione di orientamento della società, la ricerca del consenso non può essere condizionata dal gioco della rappresentazione degli interessi, degli umori, dei desideri, delle amnesie dell'elettorato, ma dalla forza di persuasione intorno a progetti e programmi che prefigurano e costruiscono il bene comune di una convivenza giusta, libera, pacifica. La misura di questo è data dalla lotta alle mafie e alla corruzione perché è il presupposto di una crescita autentica. Una politica chiaramente schierata contro le mafie e contro la corruzione potrebbe ritrovare la fiducia e l'affidamento dei cittadini. Siamo alla vigilia di investimenti straordinari in molti settori strategici della nostra vita comune. La storia delle mafie ci insegna che i tempi della ricostruzione sono i tempi delle grandi opportunità per le mafie, sono i tempi nei quali hanno sempre avuto uno slancio, una evoluzione, si sono arricchite, sono cresciute, hanno varcato altri confini. Questa consapevolezza ha guidato e sta guidando l'azione del Governo nazionale e delle amministrazioni regionali e locali? Sono state prese le giuste ed efficaci precauzioni? Sono stati consultati e verranno coinvolti gli esperti della materia per prevenire l'assalto o, ancora una volta, ci affideremo all'azione, comunque postuma, della magistratura? Domande legittime con risposte incerte, se non negative, se non in controtendenza. La maggior parte delle risorse messe a disposizione del PNRR saranno utilizzate dal sistema privato del nostro Paese. I Protagonisti di que-

sta stagione, accanto alle amministrazioni pubbliche, saranno gli imprenditori, il privato sociale, il no profit, il volontariato, i professionisti. Nessuno potrà ritenersi sollevato dalla responsabilità di utilizzare risorse pubbliche per il bene di tutti e non per il tornaconto di qualcuno, magari andando a cercare collaborazioni improprie per lucrare e speculare a proprio vantaggio. Tutti siamo chiamati ad una attenta, assidua e esperta vigilanza. L'influenza dei soggetti mafiosi è sempre più diretta verso gli operatori privati, e viceversa. Sono gli imprenditori e i professionisti a ricercare la collaborazione mafiosa

Dobbiamo inoltre poter contare sulla capacità della pubblica amministrazione di gestire e accompagnare questa fase così strategica per il nostro futuro.

Molte inchieste giudiziarie hanno portato alla luce il rapporto diretto, senza l'intermediazione della politica, tra pubblici funzionari e organizzazioni criminali. Anziché delegittimare e attaccare sistematicamente se non addirittura denigrare la struttura e i sistemi pubblici dovremmo qualificarli e tornare ad investire soprattutto in formazione del personale. Il Servizio sanitario nazionale, in particolare, anche per essere stato messo alla prova più di ogni altro settore pubblico dal Covid, necessita di investimenti, di rilancio, pena il suo inevitabile declino e la sua mutazione genica verso la privatizzazione. È allarmante il crescente e costante condizionamento mafioso nel sistema sanitario delle regioni meridionali e della regione Lombardia.

I risultati dell'inchiesta ci consegnano soprattutto l'importanza dell'informazione e della formazione per contrastare la sottovalutazione del fenomeno mafioso da parte dei cittadini italiani.

Quest'anno ricorre l'anniversario della stagione delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Ci ritroveremo a ricordare i nostri martiri, a fare un passo avanti, speriamo, nel ricercare la verità di quegli anni; sarà ancora una volta un momento di unità nazionale. Cerchiamo di non limitarci a celebrare, a manifestare. O meglio impariamo a manifestare per "manifestare" cioè svelare la Mafia di oggi. Ciascuno di noi sarà impegnato a incontrare soprattutto i giovani. Non sprechiamo l'occasione per raccontare quegli anni, ma soprattutto approfittiamo della possibilità di dimostrare il cambiamento delle mafie, il loro volto di oggi. Proviamo a spiegare che fare memoria e onorare il ricordo di chi è morto per la libertà ci chiede di avere un po' del loro coraggio, di diventare loro discepoli e di reagire qui ed ora a quel male che è sempre lo stesso anche se si manifesta in modi differenti.

La conoscenza del fenomeno e degli strumenti per contrastarlo resta patrimonio di settori specializzati della società italiana. Vere e proprie eccellenze composte da magistrati, forze di polizia, prefetti, giornalisti, studiosi, associazioni. Tra queste eccellenze c'è Libera, ci siamo anche noi che abbiamo la tessera di Libera, ci siamo con tutti i nostri limiti. Non bastiamo, non saremo mai sufficienti finché non sarà raggiunta, anche solo sfiorata la coscienza di ogni cittadino di questa nostra Repubblica. La strada è lunga ma non infinita.

Intervento

Roberto Scarpinato

magistrato

Dall'indagine statistica effettuata dal prof. Ilvo Diamanti e dai suoi collaboratori per conto di Libera, risulta che la maggioranza delle persone intervistate ritiene che mafia e corruzione siano fenomeni "normalizzati", cioè patologie connaturate al contesto sociale. Tale percezione diffusa è aderente, a mio parere, alla realtà effettuale.

L'esperienza storica dimostra che mafia e corruzione sono rimaste componenti organiche del sistema paese dall'inizio della formazione dello stato unitario sino ai nostri giorni, adattandosi alle sue evoluzioni, indifferenti al mutamento delle forme dello stato e alla transizione dall'economia agricola, a quella industriale e poi a quella globalizzata.

L'ultima transizione, determinata da fattori macro politici (caduta del muro di Berlino e fine del bipolarismo internazionale) e macroeconomici (globalizzazione, libera circolazione dei capitali, finanziarizzazione dell'economia) di portata planetaria, ha innescato una sorta di selezione della specie all'interno dell'universo mafioso che ha premiato le componenti più evolute capaci di adattarsi al nuovo habitat socio-economico venutosi a creare, e ha penalizzato quelle meno flessibili, rimaste ancorate ai paradigmi e alle tipologie predatorie della c.d. prima Repubblica.

Negli ultimi trenta anni all'interno delle mafie più evolute storicamente radicate nel paese (Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra), si è infatti sviluppato un processo di differenziazione interna – particolarmente evidente ed avanzato nella 'ndrangheta - che consente di distinguere tre diversi livelli a cui corrispondono diversi livelli di distribuzione dei guadagni e dei rischi penali connessi all'attività criminale: mafia mercatista, mafia elitista, mafia popolare.

Tali livelli vengono qui indicati solo ai fini classificatori ed ermeneutici, perché nella realtà operativa sono variamente ibridati e intercomunicanti.

Qui di seguito verranno sinteticamente accennate le modalità di integrazione sistemica nel contesto sociale di riferimento di ciascuna tali tipologie.

Indici di integrazione della mafia mercatista

La mafia mercatista¹ indica il fenomeno della trasformazione delle componenti più dinamiche ed evolute delle mafie in agenzie che offrono sul libero mercato beni e servizi illegali richiesti da milioni di persone normali in tutto il mondo.

¹ Si tratta di una definizione che ho iniziato ad utilizzare nel 2006 e ormai divenuta di uso corrente. Cfr. per un approfondimento Roberto Scarpinato: Organised Crime in the Third Millennium. In: Caroline Y. Robertson-von Trotha (Hrsg.: Organised Crime. Dark Sides of Globalisation (= Kulturwissenschaft interdisziplinär/Interdisciplinary Studies on Culture and Society. Band 8). Baden-Baden 2011; Relazione svolta al Parlamento Europeo il 29.3.2011 "I nuovi volti del capitalismo mafioso L'evoluzione della specie: dalle mafie tradizionali ai Sistemi criminali"; Relazione "Giustizia penale ed economia" svolta al Seminario di Studi organizzato a Palermo nei giorni 15-16 maggio 2017 dalla Scuola Superiore della Magistratura

La globalizzazione e la crescita del reddito pro capite nei paesi emergenti ha fatto esplodere la domanda di tali beni e servizi a livello planetario che, a sua volta, ha determinato una crescita dell'offerta in un circuito di inarrestabile crescita. Ciò che caratterizza le mafie mercatiste è il loro diverso atteggiarsi rispetto ai territori.

Mentre le mafie predatorie tradizionali si caratterizzavano per il metodo estrattivo, cioè per l'estrazione di risorse dai territori di radicamento mediante l'utilizzazione massiva della violenza e del metodo intimidatorio, le mafie mercatiste minimizzano l'uso della violenza esercitandola in modo chirurgico solo ove strettamente necessario, per esempio per la conquista e il mantenimento delle piazze di vendita e di distribuzione dei prodotti e dei servizi.

La minimizzazione della violenza è funzionale ad evitare reazioni di rigetto da parte delle popolazioni residenti e alla creazione di rapporti di integrazione collosiva con le medesime, soprattutto nelle aree del centro nord in Italia e nei paesi europei, aree di mercato privilegiate per il più elevato reddito pro capite.

Per questo motivo le mafie mercatiste sono state definite anche mafia silenti.

La sottomissione violenta, tipica delle mafie tradizionali, è sempre più recessiva rispetto alla instaurazione di un rapporto di scambio che trasforma i cittadini residenti in consumatori di beni e servizi (droghe, prostituzione, gioco clandestino, prodotti contraffatti etc) o in partners economici (servizi offerti agli operatori economici che consentono di ridurre i costi e massimizzare i profitti: evasione fiscale, smaltimento sotto costo di rifiuti industriali, fornitura di manodopera specializzata, offerta di capitali ed altro).

Il reinvestimento di parte dei profitti derivanti dall'attività illegale nei territori viene inoltre percepita come fattore di crescita e di redistribuzione del surplus.

La minimizzazione della violenza nei mercati di sbocco di beni e servizi illegali, si coniuga con la delocalizzazione della violenza solo nelle zone di produzione e di estrazione delle materie prime.

Per formulare un solo esempio tra i tanti, si consideri il dislivello del coefficiente di violenza che caratterizza la filiera produttiva della produzione e della commercializzazione della cocaina.

Tale coefficiente è massimo nei paesi produttori che si trovano a monte della filiera, come ad esempio il Messico, e si degrada lunga la filiera distributiva sino ad azzerarsi nei mercati di sbocco finale occidentali nei quali milioni di consumatori, appartenenti a tutte le classi sociali, hanno con pusher e distributori locali un normale rapporto di mercato.

Analoghi esempi si possono formulare per tanti altri settori del libero mercato illegale: prostituzione, smaltimento di rifiuti tossici nocivi in paesi africani e dell'est, sfruttamento di manodopera schiavizzata, etc.

La mafia mercatista è pienamente sintonica ai principi cardini del pensiero unico neoliberista divenuto egemonico che, come è noto, propugna una visione economico centrica della società che investe tutti i piani del vivere sociale con la conseguente mercantilizazione di tutte le relazioni umane ridotte esclusivamente a

meri rapporti di dare e avere.

Uno degli indici di tale sotterranea rigerarchizzazione della tavola dei valori che colloca al vertice la supremazia del mercato, la crescita dei profitti e la competizione, è la diversificazione dell'atteggiamento della Unione Europea nei confronti delle mafie mercatiste rispetto alle mafie predatorie tradizionali.

L'Unione Europea ha stabilito infatti che nella contabilizzazione del PIL dei paesi aderenti alla UE occorre tenere conto positivamente anche dei fatturati del traffico di stupefacenti, della prostituzione e del contrabbando.

Gli economisti spiegano che occorre distinguere tra le mafie che danneggiano il PIL e quelle che invece lo favoriscono.

Le mafie predatrici che impongono con la violenza il pagamento di tangenti agli operatori economici danneggiano il PIL perché sottraggono risorse al ciclo produttivo. Analogamente hanno un'incidenza negativa sul PIL, le mafie che tramite il metodo mafioso creano oligopoli o impongono barriere di ingresso ai mercati, impedendo così la libera concorrenza e la crescita dei mercati.

Diversa valutazione deve invece farsi – da un punto di vista economicocentrico - nei confronti delle mafie mercatiste che offrono sul libero mercato beni e servizi che sebbene illegali – stupefacenti, prestazioni sessuali di prostitute, prodotti di contrabbando – determinano controprestazioni monetarie che costituiscono un plusvalore che immesso nel circuito legale alimenta il processo economico.

In altri termini da un punto di vista macroeconomico e secondo il pensiero neoliberista che teorizza la liceità e la produttività di ogni scambio purché frutto di libera autodeterminazione dei contraenti, ciò che conta non è l'oggetto dello scambio ma la libertà dello scambio: lo stigma della negatività dei comportamenti non è etico giuridico ma esclusivamente quello della loro economicità o anti economicità.

Al riguardo vale la pena di ricordare che secondo Friedrich Von Hayek, uno dei massimi teorici del neoliberismo economico, il capitalismo è un fatto sociale totale e la chiave del liberalismo economico è il diritto di ciascuno di “produrre, vendere e comprare tutto ciò che può essere prodotto o venduto” (che si tratti di droghe, armi chimiche, servizi sessuali o ‘madri in affitto’).

La scissione tra economia e diritto nella valutazione dell'operatività criminale della mafia mercatista, l'una attestata su un registro meramente utilitaristico e l'altro ancorato a parametri di valutazione etico-politici, indica l'apertura di una sotterranea linea di faglia che apre seri interrogativi sui limiti della reattività del diritto penale dinanzi a tale fenomeno sia in Italia che in Europa.

Al riguardo è interessante rilevare - ad esempio - che le misure di contrasto all'economia criminale iniziano a segnare il passo nei confronti delle fasce più evolute del crimine organizzato che investono sempre meno in immobili e nell'economia nazionale, trovando più redditizio investire nella speculazione finanziaria piuttosto che nell'economia reale, o investire in paesi esteri ove per un verso il rischio penale è quasi inesistente, e, per altro verso, gli investimenti appaiono garantire margini di profitto più elevati per il minor costo del lavoro, per l'assen-

za di tutele sindacali e di legislazioni di tutela di beni ambientali.

La maggior parte degli investimenti della ndrangheta oggi è in Germania, in Spagna e in tanti altri paesi e non è tracciabile perché quei paesi non hanno sistemi giuridici che consentano di fare emergere l'origine illegale dei capitali.

Inoltre in una fase storica caratterizzata da una grave crisi economica, molti paesi sono assolutamente disinteressati ad accertare l'origine dei capitali esteri investiti in attività locali.

Prevale anzi la logica della competizione tra tutti gli stati europei per attrarre investimenti di capitali esteri, sia mediante pratiche di dumping fiscale praticate da alcuni stati ai danni di altri, sia mediante applicazioni lassiste delle normative comunitarie volte a garantire la tracciabilità dei movimenti finanziari.

La Commissione europea ha evidenziato che il 98,9% dei proventi del crimine all'interno dell'Unione Europea non viene confiscato e resta a disposizione dei criminali.

In tutti gli studi e le conferenze in materia (ad esempio nell'Hague Conference on Asset Recovery – Eurojust dell'11 dicembre 2014), emerge pacificamente che gli strumenti esistenti per il mutuo riconoscimento dei provvedimenti di confisca sono utilizzati in un numero di casi assolutamente esiguo.

Alla luce dell'esperienza operativa, ogni anno viene sequestrato a livello mondiale una percentuale che si aggira tra il 10% e il 20% del fatturato globale del commercio delle droghe. Il flusso monetario derivante dalla vendita del restante 80% è di tale imponenza economica da ritenere che il capitalismo finanziario di origine mafiosa sia divenuto nel tempo una componente strutturale del capitalismo finanziario globale, di per sé assolutamente ostile alla trasparenza delle sue movimentazioni, e che in tal modo si sia aperta una via maestra per la integrazione sistemica della mafia convertita al credo neoliberista.

In estrema sintesi la mafia mercatista si configura oggi sempre più integrata nella criminalità del profitto dei colletti bianchi che nel suo cavalcare in tempo reale i rapidi mutamenti dell'economia nel terzo millennio e il paradigma neoliberista, si trova sistematicamente proiettata più avanti rispetto ad un diritto che mantiene ancora i ruminanti ritmi di elaborazione del 900 e che in tanti paesi europei è postdatato perché costruito sulla pietra angolare della criminalità individuale.

L'istituzione della nuova Procura Europea non sembra potere incidere in modo significativo su tale trend atteso il suo ristretto campo di azione, e tenuto conto che i suoi poteri investigativi trovano fortissime limitazioni nelle legislazioni interne di tanti paesi che, a differenza dell'Italia, sono privi di una adeguata strumentazione giuridica di contrasto e consentono una utilizzazione estremamente ridotta delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, strumenti privilegiati e indispensabili per l'accertamento delle tipologie di reato ascrivibili alla mafia silente mercatista.

Indici di integrazione delle mafie elitiste

Come è stato posto in evidenza da vari studiosi delle scienze economiche e sociali, a seguito dei mutamenti dei rapporti di forza tra capitale e mondo del lavoro

verificatisi nella transizione dal XX al XXI secolo, la ricchezza e il potere si vanno sempre più concentrando in ristrette elites insediate ai vertici della piramide sociale, mentre il ceto medio scivola di anno in anno verso i gradini più bassi della piramide, sempre più proletarizzandosi e ingrossando le file dei nuovi poveri.

Chiusa la parentesi democratica del secondo Novecento, si sta ritornando alla società delle elites che caratterizzava la prima parte del Novecento.

A causa dei medesimi fattori macro sociali, lo stesso fenomeno di oligarchizzazione del potere e di svuotamento dei sedi decisionali collettive si sta replicando nel mondo criminale.

Estremamente interessante e paradigmatico a questo riguardo è l'evoluzione organizzativa della “Ndrangheta calabrese, ormai accertata i vari processi².

In estrema sintesi, è stato accertato che un gruppo molto ristretto di capi ha creato una superstruttura segreta di tipo massonico – la Santa – il cui accesso è precluso agli altri capi che fanno parte del “Crimine”, normale organo di coordinamento delle singole cosche sul territorio.

I componenti della Santa – definiti Mammasantissima –, hanno superpoteri, sono svincolati dal rispetto delle regole a cui sono sottoposti tutti gli altri ‘ndranghetisti, e si occupano in proprio della gestione di grandi affari, relazionandosi con esponenti apicali delle classi dirigenti.

L'occulto sganciamento della Santa – Superstruttura di elite – dai destini della massa dei componenti della ‘ndrangheta relegati in posizione di sotto ordinazione ad attività criminali di fascia bassa e ad elevato rischio penale, è perfettamente descritta da un esponente di vertice della ‘ndrangheta, Pantaleone Mancuso, nel corso di una conversazione con un altro esponente dell'organizzazione, intercettata in modalità ambientale nell'ambito dei procedimenti n. 3800/2009 mod.21 R.G.N.R. DDA Catanzaro e n. 11672/2011 mod. 21 R.G.N.R. DDA Salerno, che qui si trascrive:

“[...] LA ‘ndrangheta NON ESISTE PIÙ!... UNA VOLTA, A LIMBADI, A NICOTERA, A ROSARNO, A... C'ERA LA ‘ndrangheta!... LA ‘ndrangheta FA PARTE DELLA MASSONERIA!... [...] DICIAMO... È SOTTO DELLA MASSONERIA, PERÒ HANNO LE STESS E REGOLE E LE STESS E COSE... [...] ORA COSA C'È PIÙ?... ORA È RIMASTA LA MASSONERIA E QUEI QUATTRO STORTI CHE ANCORA CREDONO ALLA ‘ndrangheta!... [...] UNA VOLTA ERA DEI BENESTANTI LA ‘ndrangheta!... DOPO GLIEL'HANNO LASCIATA AI POVERACCI, AGLI ZAPPATORI... E HANNO FATTO LA MASSONERIA!... LE REGOLE QUELLE SONO!... COME CE L'HA LA MASSONERIA CE L'HA QUELLA!... [...] PERCHÉ LA VERA ‘ndrangheta NON È QUELLA CHE DICONO LORO... PERCHÉ LO ‘NDRANGHETI-

² Cfr. Tribunale Ordinario di Reggio Calabria nell'articolata motivazione della sentenza n. 712/2014, emessa, in data 7 maggio 2014, a conclusione del giudizio celebrato con le forme del rito ordinario nel procedimento n. 7734/2010 RGNR DDA (cd. operazione Meta).

Cfr. Provvedimento di fermo del 9 maggio 2016 della DDA di Reggio Calabria nel procedimento penale n. 65/2013/21 RGNR DDA a carico di Romeo paolo +9.

STA NON È CHE VA A FARE QUELLO CHE DICONO LORO... [...] PERCHÉ... UNA VOLTA... ADESSO SONO TUTTI GIOVANOTTI CHE VANNO... VANNO A RUOTA LIBERA SONO DROGATI!... [...] DELINQUENZA COMUNE!... LO 'NDRANGHETISTA NON VOLEVA FARE DROGA!... [...] COME NON VOLEVA... NON FACEVA MAI UNA LITE... NON FACEVA DROGA... ADESSO SONO QUATTRO DROGATI! [...] PARE CHE UN... UNO CHE FACEVA IL MAGNACCIO, PARE CHE POTEVA STARE NELLA "ROTA"?... [...] O CHE PICCHIAVA LA MOGLIE... O CHE ANDAVA AD UBRIACARSI... NELLE... NON DOVEVA ENTRARE NEMMENO NELLE CANTINE... LO 'NDRANGHETISTA... PERCHÉ C'ERA IL "MASTRO DI GIORNATA"

(carica tipica esistente in seno ad ogni 'ndrina, la cui esistenza è stata accertata in innumerevoli procedimenti penali, ndr) CHE GIRAVA NEL PAESE... [...] E SE TI VEDEVA CHE ENTRAVI NELLA CANTINA... O CHE BEVEVI VINO... "NSACCAGNATE!..." (botte, ndr)... [...] ANCORA CON LA 'ndrangheta SONO RIMASTI!... È FINITA!... BISOGNA FARE COME... PER DIRE... C'ERA LA "DEMOCRAZIA"... È CADUTA LA "DEMOCRAZIA" E HANNO FATTO UN ALTRO PARTITO... FORZA ITALIA, "FORZA COSE"... BISOGNA MODERNIZZARSI!... NON STARE CON LE VECCHIE REGOLE!... [...] IL MONDO CAMBIA E BISOGNA CAMBIARE TUTTE COSE!... OGGI LA CHIAMIAMO "MASSONERIA"... DOMA P4, P6, P9... [...]”³

Tali elites mafiose diventano la cerniera tra mondi superiori che occupano i piani alti della piramide sociale e mondo della mafia popolare.

Per un verso alcuni dei loro componenti continuano a rivestire ruoli direttivi nelle strutture formali apicali delle organizzazioni mafiose (Crimine per 'ndrangheta, Commissione per Cosa Nostra), per altro verso contemporaneamente e segretamente, segretamente anche rispetto agli altri componenti delle organizzazioni mafiose, entrano a far parte di sistemi criminali più complessi ed elitari. Al riguardo va rilevato che negli ultimi decenni si registra il proliferare e il progressivo protagonismo nella fascia alta del mercato criminale, ove si gestiscono i grandi affari (appalti per grandi eventi e mega opere, privatizzazioni, esternalizzazioni, etc.) di nuove strutture criminali complesse – indicati dagli specialisti come “Sistemi criminali” o “comitati crimino – affaristici” – di cui fanno parte elites delle nomenclature del potere legale e aristocrazie mafiose che danno vita a network di potere legale/illegale – definiti dalla stampa cricche, comitati di affari, P3 P4, etc – che appaiono come mutanti, frutto della ibridazione in organismi più evoluti e complessi di preesistenti segmenti di organismi criminali più elementari e semplici.

³ È interessante ricordare che, come hanno dichiarato alcuni collaboratori, anche Salvatore Riina aveva progettato - poco prima di dare inizio alla campagna stragista del 1992/1993 - di creare all'interno di Cosa Nostra una struttura segreta da lui definita “La Supercosa” riservata pochi eletti. Il progetto non ebbe seguito a seguito dell'arresto di Riina e dei suoi fedelissimi. Vari elementi inducono comunque a ritenere che il suo principale erede, Matteo Messina Denaro, sia entrato a far parte di una Superstruttura criminale di elite che travalica l'ambito mafioso e interseca mondi superiori.

Si tratta di network di potere di cui fanno parte soggetti appartenenti a mondi diversi, non tutti dotati di specifica professionalità criminale: il politico, il pubblico amministratore, l'imprenditore, il finanziere, il lobbista, il colletto bianco delle mafie.

Soggetti tutti che in posizione di pari ordinazione mettono in sinergia le diverse risorse di cui dispongono - potere di influenza politica, reti relazionali privilegiate, posizioni strategiche nel circuito istituzionale, capitali e, solo ove indispensabile, capacità di intimidazione – nel comune scopo di colonizzare progressivamente e occultamente interi comparti economici o condurre in porto affari complessi. Proprio per la natura inedita di tali mutanti criminali, frutto dell'evoluzione della specie, si registrano anche in questo settore difficoltà per il loro inquadramento giuridico nelle fattispecie penali costruite nel corso della prima Repubblica sulla base di fenomenologie criminali tipiche di quella fase storica e in via di superamento.

Si consideri, ad esempio, quanto sia problematica rispetto a tale complessa realtà criminale una eventuale contestazione del reato di concorso esterno in associazione mafiosa, quando dei sistemi criminali facciano parte anche colletti bianchi delle aristocrazie mafiose.

Ci si muove infatti in una mefitica terra di mezzo nella quale è difficile stabilire se siano i colletti bianchi a concorrere negli affari di mafia o siano piuttosto i mafiosi a concorrere negli affari sporchi di elites delle classi dirigenti.

Per motivi diversi i “Sistemi criminali” appaiono inoltre debordare sia dallo schema legale del reato di cui all'art. 416 bis c.p., sia da quello dell'associazione a delinquere semplice di cui all'art. 416 c.p., sia dall'associazione segreta prevista dalla Legge 25 gennaio 1982 n. 17, c.d. Legge Anselmi, in quanto nel loro diverso e mutevole declinarsi, appaiono trasversali a tutte queste forme associative.

Non appare configurabile il reato di cui all'art. 416 bis perché, ove pure di tali strutture criminali facciano parte esponenti delle aristocrazie mafiose, non viene utilizzato il metodo mafioso o comunque manca la prova di una esteriorizzazione del metodo mafioso mediante atti di intimidazione.

Il reato di associazione a delinquere semplice di cui all'art. 416 c.p. appare sottodimensionato perché i sistemi criminali non hanno solo lo scopo di commettere più delitti, ma lo stesso complesso finalismo previsto dall'art. 416 bis c.p. e cioè “*di acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a se o ad altri in occasione di consultazioni elettorali*”.

Infine l'associazione segreta prevista dalla Legge Anselmi è un reato assolutamente privo di efficacia perché prevede pene irrisorie – un massimo di due anni di reclusione per i partecipi e di cinque anni per i promotori – che non consento-

no di utilizzare lo strumento delle intercettazioni, indispensabili, come è evidente, per acquisire prove su associazioni segrete.

A proposito di associazioni segrete, non è un caso che la massoneria nelle sue componenti deviate sia divenuta un habitat ideale per la creazione di sistemi criminali e comitati crimino-affaristici.

I maestri della massoneria hanno infatti la possibilità di creare logge coperte, talora itineranti, ove vengono strategicamente cooptati personaggi che per i ruoli ricoperti nelle istituzioni e nella società, presentano le caratteristiche ideali per fare parte dei sistemi criminali.

Grazie a tale progressiva integrazione nei piani alti della piramide sociale e alla assimilazione delle tecniche incruente di predazione tipiche dei colletti bianchi, le elites mafiose condividono lo stesse garanzie di impunità e di trattamento penale differenziato di favore che il mondo dei colletti bianchi riserva a se stesso mediante una molteplicità di tecniche il cui comun denominatore è l'abbattimento del rischio e del costo penale connessi alle attività criminale, che qui si indicano esemplificativamente:

- Inserimento nelle legislazioni di settore nazionali e regionali di emendamenti tecnici finalizzati a favorire gli interessi di lobbies e gruppi di interesse, blindando con la insindacabile copertura legislativa manipolazioni normative non motivate da interessi generali ma particolaristici;
- Depotenziamento e/o azzeramento dei controlli di legalità della magistratura penale e contabile sugli abusi nella gestione della discrezionalità amministrativa;
- Depotenziamento o depenalizzazione selettiva di reati di colletti bianchi;
- Prescrizione dei reati facilmente conseguibile grazie ai termini di prescrizioni più ridotti e a sofisticate tecniche dilatorie dei tempi di gestione processuale.
- Amnistie e indulti ufficialmente motivati dall'esigenza di ridurre il sovraffollamento del carcere, ma la cui approvazione è condizionata dall'inserimento nei provvedimenti legislativi di amnistia e di indulto, anche dei reati dei colletti bianchi sebbene il numero dei condannati per tali reati in espiazione di pena sia talmente esiguo da non essere neppure statisticamente quotata nelle statistiche del DAP⁴.
- Accesso indiscriminato alle misure alternative alla pena grazie allo status sociale dei condannati, atteso che lo scopo di tali misure consistente nella risocializzazione di condannati, non può essere conseguito, trattandosi di soggetti già dotati di elevato livello di scolarizzazione, pienamente inseriti

⁴ Emblematica a questo riguardo è la vicenda del provvedimento di indulto varato con la legge 31 luglio 2006, n. 241. L'approvazione di questa legge fu motivata esclusivamente dalla inderogabile necessità di sfollare le carceri sovrappopolate. Senonché le carceri erano sovraffollate solo di delinquenti comuni, mentre i colletti bianchi detenuti erano poche decine in tutta Italia. Quindi non vi era alcun motivo di inserire tra i reati per i quali era concesso l'indulto anche i reati di corruzione ed i reati della criminalità economica. Invece l'approvazione della legge di indulto fu subordinata proprio all'inserimento anche di questa tipologia di reati. Un piccolo ladruncolo scarcerato pochi giorni dopo l'emanaazione del provvedimento di indulto, intervistato all'uscita dal carcere, dichiarò: "Ringrazio i grandi ladri perché grazie a loro anche i piccoli ladri come me possono evitare il carcere". La legge concesse l'indulto persino per il reato di scambio elettorale politico-mafioso di cui all'art. 416 ter c.p., per il quale a quella data non vi era alcun detenuto, e in tutto il paese erano pendenti meno di cinque processi.

nelle fasce alte del mondo del lavoro, e pienamente integrati ai vertici delle gerarchie sociali.

Tali vantaggi si sono molto accresciuti nell'attuale fase storica caratterizzata da un generale ulteriore depotenziamento del rischio e del costo penale per i reati di fascia alta privilegiata a causa della legislazione di emergenza varata per gestire la fase pandemica e la destinazione dei fondi del Piano di ripresa e resilienza (decreto c.d. Sblocca cantieri, c.d. decreto credito, c.d. decreto semplificazioni, etc).

Come è stato evidenziato da vari osservatori, sull'onda dell'emergenza sono stati aboliti o depotenziati una serie di controlli e di limiti nel settore degli appalti pubblici, dell'accesso al credito e alle erogazioni statali che hanno aperto una vera e propria falla di sistema⁵.

Per avere una idea dell'entità del danno economico causato da tale falla di sistema, si consideri che nel solo settore dei Bonus edilizi la cifra dell'indebita percezione di denaro pubblico è stata stimata in 4,4 miliardi di euro.

Inoltre sono state approvate riforme del reato di abuso di ufficio di cui all'art. 323 c.p. e della responsabilità contabile dei pubblici amministratori che hanno ulteriormente aggravato la falla di sistema aprendo vaste praterie per l'attività criminale della criminalità professionale e organizzata.

Con la riforma del reato di abuso di ufficio introdotta dal Decreto - semplificazioni (art.23 d.l. 16.7.2020 n. 76 in vigore dal 17.7.2020 conv. in l. 11 settembre 2020 n.120 è stata ulteriormente ridotta l'area degli abusi di ufficio penalmente rilevanti, già significativamente ridotta in passato dalla Legge di riforma del 16 luglio 1997 n. 234 che aveva depenalizzato l'abuso di ufficio non patrimoniale.

Il D.L. in parola ha infatti ristretto la punibilità solo agli abusi commessi mediante la violazione di regole di condotta espressamente previste dalla legge o da atti aventi forza di legge dalle quali non residuino margini di discrezionalità, con esclusione delle fonti primarie prive di tali caratteristiche nonché di tutti i regolamenti attuativi che costituiscono una parte importante delle normative in materia di appalti e di erogazione della spesa pubblica.

Si tratta di una liberalizzazione dell'uso della discrezionalità amministrativa che incrementa il rischio di degenerazioni incontrollate.

A ciò si aggiunga che il medesimo Decreto legge n. 76 del 16 luglio 2020 ha limitato l'azione delle Procure della magistratura contabile solo ai casi in cui la produzione del danno conseguente alla condotta del soggetto agente è da lui dolosamente voluta, escludendo così - una serie di condotte quali l'affidamento di incarichi in modo arbitrario, le condotte di chi fa debiti fuori bilancio e di chi usa impropriamente i contributi pubblici.

Tale riforma introdotta inizialmente per un periodo temporaneo (doveva terminare a fine 2021) è stata prorogata a fino a metà del 2023 ma con la prospettiva di essere resa stabile.

⁵ Da ultimo "La lotta alla mafia durante la pandemia da Covid-19. Ricognizioni, errori e prospettive", di Andrea Apollonio pubblicato il 16.2.2022 in Giustizia Insieme <https://www.giustiziainsieme.it/it/diritto-dell-emergenza-covid-19/2163-la-lotta-alla-mafia-durante-la-pandemia-da-covid-19-ricognizioni-errori-e-prospettive>

In occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario, la Sezione della Corte dei Conti della Regione Siciliana ha lanciato l'allarme sulle armi spuntate affidate ai magistrati per il controllo dell'investimento dei fondi del PNRR, osservando che le recenti modifiche alle norme sulla responsabilità introdotte per velocizzare le pratiche negli uffici, rischiano di dar luogo a un vasto fronte di impuniti malgrado evidenti colpe.

Il Procuratore della Corte e il Presidente della sezione di controllo hanno avvertito sul rischio che negli uffici pubblici si passi "dalla paura della firma al coraggio dell'impunità".

Indici di integrazione delle mafie popolari tradizionali stanziati

Mentre le elites delle mafie mercatiste vanno progressivamente sganciando il core business dei loro affari dai territori di origine, concentrandosi sui mercati interni e stranieri più lucrosi per la commercializzazione dei beni e dei servizi offerti e per il reinvestimento dei profitti, alle mafie stanziati meno evolute vengono delegate le attività a più alto rischio penale, tra le quali quelle connesse alla vendita in loco degli stupefacenti e quelle predatorie classiche (estorsioni) necessarie per garantire la signoria sul territorio e per assicurare gli introiti necessari per il mantenimento della vasta manovalanza impiegata per tale attività. Manovalanza reclutata a ritmo incesante nei quartieri popolari e nelle periferie degradate nei quali l'economia criminale è una economia della sussistenza.

Le indagini dimostrano l'integrazione di vaste componenti di tali strati popolari – talvolta interi nuclei familiari - nelle filiere produttive dell'economia criminale, e di conseguenza l'elevato tasso di consenso sociale ancora diffuso in tali strati nei confronti di esponenti mafiosi vissuti come uniche presenze sul territorio in grado di dare risposte concrete a bisogni elementari di sussistenza.

Risposte che consistono nel reperimento di posti di lavoro presso imprese ed esercizi commerciali di soggetti taglieggiati o collusi, oppure nell'inserimento di soggetti bisognosi nelle catene produttive dell'economia criminale quali semplici pusher o fiancheggiatori, selezionando i più validi per l'affidamento progressivo di attività criminali più rilevanti.

La cronicizzazione del sottosviluppo nelle regioni meridionali, conseguente all'abbandono di politiche riformiste di ampio respiro e alla cancellazione della questione meridionale dall'agenda politica, comporta la cronicizzazione di tale status quo.

Indice significativo del clima di rassegnazione a tale status quo, è il fatto che nonostante il continuo susseguirsi di azioni giudiziarie che hanno determinato in questi anni l'arresto e la condanna di centinaia di estorsori, continua a registrarsi l'assoluta esiguità di denunce da parte dei soggetti estorti.

A questo riguardo sono meritevoli di attenzione i molteplici segnali di allarme lanciati da accreditate associazioni da tempo impegnate nei territori sul fronte dell'antimafia sociale.

Mi riferisco, ad esempio, ad un comunicato del 10 gennaio 2021 nel quale l'Associazione Addio Pizzo, in prima linea nel sostegno a commercianti e imprenditori

per la denuncia di estorsioni, pur plaudendo all'incessante attività repressiva posta in essere dalla magistratura e dalle Forze di Polizia, ha evidenziato il rischio di una vanificazione del proprio impegno e di quello dell'autorità giudiziaria perché i vuoti creati dall'azione repressiva continuano a restare tali e senza risposte politiche, concludendo: "se l'emergenza abitativa cresce, l'occupazione è ai minimi storici, la dispersione scolastica aumenta e il diritto alla salute si assottiglia, i fenomeni criminali [...] sono destinati a perpetuarsi, divenendo l'unico ammortizzatore sociale in grado di assicurare la sopravvivenza".

In questo contesto i ceti medi del mondo mafioso locale che non sono riusciti a "traslocarsi" in strutture superiori il cui accesso è riservato solo a ristrette aristocrazie, raschiano il fondo del barile di territori meridionali sempre più impoveriti dopo l'esaurimento del ciclo edilizio e i tagli strutturali alla spesa pubblica. Recentemente si sono rivitalizzati trovando nuovi campi di azione e opportunità di guadagno a seguito della erogazione di fondi pubblici del PNRR .

Conclusioni

In generale si registra un cambio di passo di segno regressivo sia negli atteggiamenti culturali che nelle politiche criminali di contrasto.

Autorevoli fonti istituzionali avallano la falsa opinione che la legislazione varata nel periodo delle stragi del 1992/1993, non trovi più giustificazione nella fase attuale in quanto la violenza mafiosa è regredita, derubricando così la mafia da questione strutturale a questione di ordine pubblico.

Mafia pericolosa viene ritenuta solo quella che uccide e pratica violenza in modo plateale, perché essendo notiziabile mediaticamente, rischia di alienare quote di consenso elettorale per l'incapacità dello Stato e delle maggioranze governative di garantire la sicurezza collettiva.

La mafia silente – quale quella mercatista e quella elitista integrata nei Sistemi criminali - è ormai normalizzata.

Le manifestazioni violente delle mafie rampanti - quali quella dell'aera del foggiano - non suscitano l'attenzione nazionale e trovano spazio nei media locali.

Analogamente dicasi per le ripetute manifestazioni di violenza nel centro urbano di Napoli.

Segnale evidente di tale cambio di passo in senso regressivo, è la circostanza che nella prima bozza della riforma Cartabia sulla prescrizione approvata all'unanimità dal Consiglio dei ministri in data 8 luglio 2021 era prevista la improcedibilità di tutti i processi per reati commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis c.p. ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni mafiose, nonché per il reato di scambio elettorale politico – mafioso (art. 416 ter c.p.), non definiti in fase di appello entro il termine massimo di due anni, così come previsto per la generalità dei reati.

In sostanza il trattamento penale di tale fascia dei reati di mafia era parificato a quella di tutti i reati ordinari, con la surrettizia eliminazione del c.d. doppio binario.

Solo a seguito della mobilitazione di alcuni magistrati antimafia, di parenti delle

vittime e di varie associazioni, il Governo è stato costretto a modificare la riforma prevedendo un trattamento differenziato per i reati di mafia.

A proposito del mutamento del clima culturale e del conseguente cambio di passo a cui si è fatto riferimento, va inoltre rilevato che il progressivo smantellamento della art. 4 bis dell'ordinamento penitenziario a seguito delle sentenze della Corte Costituzionale, ed il prossimo varo di una riforma che consentirà anche agli "irriducibili" cioè ai capi mafia e a pericolosi killer che non hanno mai voluto collaborare con la giustizia, di accedere ai benefici penitenziari dai permessi premio, alla semilibertà, alla liberazione condizionale, è destinata ad avere gravissime ripercussioni, disabilitando in larga misura la sperimentata efficacia del sistema del doppio binario messo a punto dopo la stagione delle stragi e che aveva consentito allo Stato di conseguire eccezionali risultati, riconosciuti anche a livello internazionale.

Come è noto i mafiosi considerano un periodo di carcerazione anche molto lungo come un normale incidente professionale. Temono solo la confisca dei beni e l'ergastolo.

Ebbene grazie alla nuova legislazione, tali deterrenti verranno meno.

Gli "irriducibili" potranno riacquistare progressivamente la libertà - prima parziale con i permessi premio e la semilibertà - e poi totale con la liberazione anticipata purché sia provato che "abbiano deposto le armi", che abbiano cioè cessato di essere pericolosi interrompendo ogni rapporto con le associazioni di appartenenza.

Inoltre potranno mantenere tutto il patrimonio illegale non individuato e confiscato perché sapientemente occultato. Ciò a differenza dei collaboratori di giustizia ai quali è invece imposto l'obbligo di indicare tutto il patrimonio illegale accumulato destinato ad essere confiscato.

Infine potranno tornare nei territori di origine godendo della massima considerazione e del rispetto da parte della associazione di appartenenza (e ciò anche se i contatti verranno effettivamente interrotti) per essersi dimostrati fedeli alla legge dell'omertà, pagando il sacrificio personale di lunghi anni di detenzione. Un esempio da seguire per i giovani affiliati è un attestato della serietà e della affidabilità dell'organizzazione per accreditarsi nelle relazioni con i colletti bianchi collusi e nelle partnership con le associazioni criminali straniere.

È evidente quali siano le ricadute negative sotto il profilo della efficacia repressiva.

Alla luce di una algeida valutazione costi - benefici, il costo di una detenzione temporanea anche se di lungo periodo è ampiamente controbilanciato dai vantaggi e dai benefici economici già conseguiti dall'attività criminale pregressa e, dunque, la minaccia della sanzione penale perde la sua deterrenza.

Inoltre la nuova legislazione determinerà una forte demotivazione della collaborazione.

L'accesso più rapido per i collaboratori già condannati ai benefici penitenziari rispetto agli irriducibili, non vale a compensare tutti i costi addossati ai collaboratori e risparmiati agli irriducibili.

Il mafioso che collabora ha l'obbligo - come già accennato - di indicare tutto il patrimonio illegale accumulato che viene dunque confiscato, inoltre è esposto a continuo pericolo di vita e a vivere in clandestinità sradicandosi dal territorio e spesso anche dal tessuto familiare.

A tutto ciò si aggiunga che la sommatoria di tutte le scontistiche di pena già previste dal codice di procedura penale e dall'ordinamento penitenziario anche per i condannati per reati di mafia a pene temporanee, garantisce la loro fuoriuscita dal carcere in tempi assolutamente accettabili per i componenti delle organizzazioni, con una media di permanenza in carcere che va dai quattro ai sei anni decorrenti dalla data del primo arresto e non già dalla data della definitività della condanna (il periodo di carcerazione cautelare viene infatti computato come espiazione di pena).

Allo sconto di pena di un terzo della pena applicato per il giudizio abbreviato, si deve aggiungere lo sconto automatico di tre mesi di pena ogni anno, applicato per la buona condotta in carcere a tutti i detenuti ai sensi dell'art. 54 ordinamento penitenziario che regola l'istituto della liberazione anticipata.

In sostanza, esemplificativamente, una pena di 9 anni di reclusione si riduce a sei anni grazie allo sconto di un terzo per il giudizio abbreviato, e i sei anni residui si riducono a quattro anni e sei mesi grazie allo sconto della liberazione anticipata di tre mesi per ogni anno.

Tale temporaneità delle pene detentive determina il rientro operativo dei mafiosi condannati sui territori in tempi molto rapidi e l'immediata ripresa dell'attività criminale, producendo altresì il grave effetto negativo di demotivare le denunce da parte degli estorti, consapevoli degli effetti negativi perduranti nel tempo delle denunce - esposizione a rappresaglie e al rischio di vita, perdita di parte della clientela - e della effimera temporaneità degli effetti positivi (neutralizzazione del soggetto condannato solo per pochi anni, durante i quali peraltro il soggetto condannato viene sostituito da un altro esattore che talora richiede anche le mensilità pregresse non corrisposte).

Sulla base delle suesposte considerazioni si ritiene che, come già accennato all'inizio, la "normalizzazione" del fenomeno mafioso e della corruzione colta dal senso comune della maggioranza degli intervistati nell'indagine statistica condotta da Libera, sia purtroppo nell'attuale fase storica una drammatica realtà.

Una associazione come LIBERA di respiro nazionale e con un grande capitale reputazionale accumulato negli anni, può svolgere un ruolo importante di denuncia e di sensibilizzazione alternativa.

Mafie e corruzione

Secondo gli intervistati, il Covid-19 ha rappresentato un'opportunità per le forme criminali. Per il 67% delle persone la corruzione sta aumentando la propria diffusione, mentre per il 65% la mafia sta aumentando il suo potere. Nel 2020 queste percentuali erano più alte, arrivando al 71 per entrambe le categorie. Al contrario, è salita la percentuale di coloro che ritengono che la corruzione sia favorita dagli aiuti economici del governo per le imprese, passando dal 55 nel 2020, al 59 nel 2021.

Resta pressoché invariata la percentuale di coloro che vedono nella corruzione in politica una presenza sistemica, specchio della società (78% nel 2021, 81% nel 2020). Il fenomeno corruttivo trova un forte radicamento con la politica nella prospettiva degli intervistati: solo il 10% la ritiene meno legata alla politica, mentre il 30% la ritiene più legata alla politica che in passato.

Tali dati inducono a pensare che vi sia una continuità di percezione, che esula dai grandi scandali e connota il fenomeno all'interno dell'identità stessa del paese. Tuttavia, valutando la risposta civile alla corruzione, vi è una considerevole percentuale che non ritiene interessante la partecipazione a mobilitazioni anticorruzione (31%), mentre oltre la metà degli intervistati sarebbe disponibile, ma dichiara di non trovare le occasioni giuste per mettersi in gioco. Questo dato induce a ritenere che sia necessario un ulteriore sforzo di diffusione da parte delle realtà sociali che si occupano di organizzare la protesta.

Altro dato interessante, anche in considerazione della serie storica a disposizione di Demos&Pi., è quello relativo al punto di non ritorno rappresentato da Tangentopoli. L'inchiesta è diventata sinonimo di "corruzione sistemica" ed è quindi interessante valutare come, in relazione a quel punto di frattura, sia diventata più o meno percepito il fenomeno. Nel 2021 siamo in presenza di un dato che è in netto miglioramento rispetto al 2020. Mentre lo scorso anno era il 10% a dichiarare che, rispetto al 1992, la situazione fosse migliorata, ora questa percentuale arriva al 16%. Allo stesso modo scende la quota di coloro che la ritiene più diffusa, passando dal 30 al 22%. La gran parte degli intervistati ritiene la condizione immutata (60%) prova di un carattere sistemico e radicato, già evidente nelle precedenti risposte. La corruzione è vista inoltre come colpevole della riduzione dell'efficienza del sistema sanitario in risposta al Covid-19, così come nella gestione degli appalti, nei concorsi pubblici e nella politica nazionale. Tutti ambiti che hanno visto l'esplosione di scandali che hanno fatto crollare la fiducia dei cittadini sul buon funzionamento della macchina statale.

SECONDO LEI LA CORRUZIONE OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

	Valori %	
	Dicembre 2021	Novembre 2020
... meno legata alla politica	10	10
... connessa con la politica come in passato	58	39
... più legata alla politica	30	45
Non sa / Non risponde	2	6
Totale	100	100

Tabella 32

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI LA CORRUZIONE OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

Profilo socio-demografico

33

	Valori %		
	...meno legata alla politica	...comessa con la politica come in passato	...più legata alla politica
TUTTI	10	58	30
Età			
18-24	4	69	24
25-34	8	63	27
35-44	8	65	26
45-54	9	60	31
55-64	8	58	34
65 e più	19	44	31
Genere			
Uomini	9	59	29
Donne	12	56	30
Titolo di studio			
Basso	18	32	44
Medio	10	60	29
Alto	10	61	28
Professione			
Operaio	8	51	40
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	11	58	28
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	7	73	19
Libero professionista	7	70	23
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	9	63	28
Studente	4	66	29
Casalinga	8	53	38
Disoccupato	10	56	34
Pensionato	17	50	28
Zona geografica			
Nord Ovest	10	66	23
Nord Est	11	58	29
Centro	8	61	26
Sud e Isole	12	51	36

Tabella 33

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI LA CORRUZIONE OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

Profilo politico

34

	Valori %		
	...meno legata alla politica	...comessa con la politica come in passato	...più legata alla politica
TUTTI	10	58	30
Auto-collocazione			
Sinistra	13	50	34
Centro-sinistra	10	66	23
Centro	17	67	15
Centro-destra	9	55	34
Destra	16	73	11
Esterni	7	51	38
Intenzioni di voto			
Partito Democratico	18	62	17
Forza Italia	16	48	34
Lega	5	65	29
Fratelli d'Italia	5	63	30
Mov. 5 Stelle	13	56	30

Tabella 34

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

HA MAI PARTECIPATO A INIZIATIVE, MOVIMENTI, ATTIVITÀ DI MOBILITAZIONE E PROTESTA CONTRO LA CORRUZIONE?

	Valori %	
	Dicembre 2021	Novembre 2020
NO	83	84
No, per mancanza di interesse	31	25
No, per mancanza di occasioni	52	59
Si, sporadicamente	11	13
Si, in modo continuativo	4	2
SÌ	15	15
Non sa / Non risponde	2	1
Totale	100	100

35

Tabella 35

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

HA MAI PARTECIPATO A INIZIATIVE, MOVIMENTI, ATTIVITÀ DI MOBILITAZIONE E PROTESTA CONTRO LA CORRUZIONE?

Profilo socio-demografico

36

	Valori %			
	No, per mancanza di interesse	No, per mancanza di occasioni	Si, sporadicamente	Si, in modo continuativo
TUTTI	31	52	11	4
Età				
18-24	34	53	13	0
25-34	26	46	24	4
35-44	35	55	7	2
45-54	29	55	10	3
55-64	27	58	9	5
65 e più	37	45	10	5
Genere				
Uomini	28	50	15	5
Donne	34	54	8	2
Titolo di studio				
Basso	42	32	10	6
Medio	33	53	10	3
Alto	28	54	13	4
Professione				
Operaio	31	43	17	6
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	21	60	15	3
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	28	58	10	3
Libero professionista	20	45	33	2
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	38	42	17	3
Studente	27	59	13	1
Casalinga	37	61	1	0
Disoccupato	35	59	4	2
Pensionato	35	45	10	6
Zona geografica				
Nord Ovest	36	49	11	2
Nord Est	33	54	8	2
Centro	29	54	12	4
Sud e Isole	29	52	12	5

Tabella 36

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

HA MAI PARTECIPATO A INIZIATIVE, MOVIMENTI, ATTIVITÀ DI MOBILITAZIONE E PROTESTA CONTRO LA CORRUZIONE?

Profilo politico

37

	Valori %			
	No, per mancanza di interesse	No, per mancanza di occasioni	Si, sporadicamente	Si, in modo continuativo
TUTTI	31	52	11	4
Auto-collocazione				
Sinistra	16	53	19	12
Centro-sinistra	25	52	16	3
Centro	18	56	19	4
Centro-destra	29	58	11	1
Destra	38	48	8	5
Esterni	42	47	6	2
Intenzioni di voto				
Partito Democratico	28	55	13	3
Forza Italia	22	60	12	0
Lega	30	52	13	5
Fratelli d'Italia	38	45	12	3
Mov. 5 Stelle	26	56	13	4

Tabella 37

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI, LA CORRUZIONE POLITICA OGGI, RISPETTO ALL'EPOCA DI TANGENTOPOLI È...

	Valori %
	Dicembre 2021
...meno diffusa	16
...diffusa allo stesso modo	60
...più diffusa	22
Non sa / Non risponde	2
Totale	100

Tabella 38

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

38

SECONDO LEI, LA CORRUZIONE POLITICA OGGI, RISPETTO ALL'EPOCA DI TANGENTOPOLI È...

39

SERIE STORICA

Valori %

	...meno diffusa	...diffusa allo stesso modo	...più diffusa	Non sa / non risponde	Totale
2021	16	60	22	2	100
2020	10	58	30	2	100
2018	12	51	34	4	100
2017	9	47	41	4	100
2016	11	44	42	4	100
2015	9	47	41	5	100
2014	7	41	51	2	100
2011	12	49	36	3	100
2010	13	46	37	5	100

Tabella 39

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI, LA CORRUZIONE POLITICA OGGI, RISPETTO ALL'EPOCA DI TANGENTOPOLI È...

40

Profilo socio-demografico

Valori %

	...meno diffusa	...diffusa allo stesso modo	...più diffusa
TUTTI	16	60	22
<i>Età</i>			
18-24	18	61	18
25-34	12	66	18
35-44	9	69	22
45-54	11	58	30
55-64	17	61	20
65 e più	26	52	18
<i>Genere</i>			
Uomini	13	61	23
Donne	19	60	20
<i>Titolo di studio</i>			
Basso	29	49	20
Medio	18	59	21
Alto	12	64	23
<i>Professione</i>			
Operaio	7	52	39
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	15	66	17
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	10	70	17
Libero professionista	21	64	14
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	11	69	18
Studiante	17	65	15
Casalinga	15	73	11
Disoccupato	15	51	34
Pensionato	25	51	21
<i>Zona geografica</i>			
Nord Ovest	13	65	19
Nord Est	18	61	19
Centro	18	59	22
Sud e Isole	16	58	24

Tabella 40

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI, LA CORRUZIONE POLITICA OGGI, RISPETTO ALL'EPOCA DI TANGENTOPOLI È...

Profilo politico

41

	Valori %		
	...meno diffusa	...diffusa allo stesso modo	...più diffusa
TUTTI	16	60	22
Auto-collocazione			
Sinistra	16	52	30
Centro-sinistra	15	66	18
Centro	25	59	15
Centro-destra	15	58	22
Destra	23	50	25
Esterni	12	65	20
Intenzioni di voto			
Partito Democratico	22	55	22
Forza Italia	16	50	31
Lega	22	54	21
Fratelli d'Italia	11	68	21
Mov. 5 Stelle	16	63	19

Tabella 41

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SU UNA SCALA DA 1 A 10 COME VALUTA ...

Valori %

42

	Da 1 a 5	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Da 6 a 10	Non sa / Non risponde	Totale
		Valori %												
... l'impiego del carcere di isolamento per i mafiosi, il 41 bis	27	5	2	4	6	11	10	13	14	7	24	68	5	100
... l'educazione alla legalità come strumento culturale contro mafie e corruzione	34	5	3	4	6	16	13	11	15	6	18	64	2	100
... le politiche antimafia attuate negli ultimi anni dallo Stato per contrastare la mafia	47	8	3	5	8	23	16	16	12	3	4	51	2	100
... le politiche anticorruzione degli ultimi anni	51	10	4	5	10	22	19	12	10	2	3	46	3	100

Tabella 42

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

Dati in ordine decrescente in base alla VALUTAZIONE 6-10

SU UNA SCALA DA 1 A 10 COME VALUTA ...

SERIE STORICA

43

Valori % VALUTAZIONE 6-10

	Dicembre 2021	Novembre 2020
... l'impiego del carcere di isolamento per i mafiosi, il 41 bis	68	66
... le politiche anticorruzione degli ultimi anni	46	nr
... le politiche antimafia attuate negli ultimi anni dallo Stato per contrastare la mafia *	51	42
... l'educazione alla legalità come strumento culturale contro mafie e corruzione dallo Stato per contrastare la mafia	64	nr
... il Governo nella lotta alla corruzione	nr	41
... l'impegno della politica per contrastare la mafia	nr	38

Tabella 43

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

*a novembre 2020: "... le politiche dello stato per contrastare la mafia"
NOTA: nr=non rilevato nel periodo di riferimento

SU UNA SCALA DA 1 A 10 COME VALUTA ...

Profilo socio-demografico

44

Valori % VALUTAZIONE 6-10

	... l' impiego del carcere di isolamento per i mafiosi, il 41 bis	... le politiche anticorruzione degli ultimi anni	... le politiche antimafia attuate negli ultimi anni dallo Stato per contrastare la mafia	... l' educazione alla legalità come strumento culturale contro mafie e corruzione
TUTTI	68	46	51	64
Età				
18-24	69	46	50	61
25-34	60	51	52	64
35-44	70	51	56	72
45-54	68	41	44	61
55-64	70	38	58	64
65 e più	70	51	48	60
Genere				
Uomini	69	40	48	63
Donne	67	53	54	64
Titolo di studio				
Basso	69	61	50	53
Medio	64	39	48	61
Alto	71	49	54	67
Professione				
Operaio	60	38	53	68
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	68	55	51	66
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	75	51	54	68
Libero professionista	64	43	54	66
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	70	29	36	59
Studente	80	53	63	73
Casalinga	63	60	63	64
Disoccupato	52	42	38	45
Pensionato	72	42	44	61
Zona geografica				
Nord Ovest	66	46	50	62
Nord Est	65	44	51	59
Centro	72	46	56	61
Sud e Isole	69	48	49	67

Tabella 44

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SU UNA SCALA DA 1 A 10 COME VALUTA ...

Profilo politico

45

Valori % VALUTAZIONE 6-10

	... l' impiego del carcere di isolamento per i mafiosi, il 41 bis	... le politiche anticorruzione degli ultimi anni	... le politiche antimafia attuate negli ultimi anni dallo Stato per contrastare la mafia	... l' educazione alla legalità come strumento culturale contro mafie e corruzione
TUTTI	68	46	51	64
Auto-collocazione				
Sinistra	78	39	45	66
Centro-sinistra	71	57	58	70
Centro	67	63	67	59
Centro-destra	72	44	57	67
Destra	72	56	50	71
Esterni	60	39	44	57
Intenzioni di voto				
Partito Democratico	84	55	60	73
Forza Italia	48	48	49	59
Lega	66	48	59	58
Fratelli d'Italia	74	42	52	65
Mov. 5 Stelle	74	51	53	73

Tabella 45

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI, LA DIFFUSIONE DELLE PRATICHE DI CORRUZIONE QUANTO HA INCISO RIDUCENDO L'EFFICIENZA DELLA SANITÀ PUBBLICA NEL FRONTEGGIARE L'EMERGENZA DEL CORONAVIRUS?

	Valori %	
	Dicembre 2021	Novembre 2020
MOLTO + ABBASTANZA	77	82
Molto	31	38
Abbastanza	46	44
Poco	18	14
Per niente	2	2
POCO + PER NIENTE	20	16
Non sa / Non risponde	3	2
Totale	100	100

Tabella 46

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

46

SECONDO LEI, LA DIFFUSIONE DELLE PRATICHE DI CORRUZIONE QUANTO HA INCISO RIDUCENDO L'EFFICIENZA DELLA SANITÀ PUBBLICA NEL FRONTEGGIARE L'EMERGENZA DEL CORONAVIRUS?

Profilo socio-demografico

47

	Valori %					
	+ MOLTO ABBASTANZA	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	POCO + PER NIENTE
TUTTI	77	31	46	18	2	20
Età						
18-24	82	15	66	18	0	18
25-34	76	21	55	20	2	22
35-44	77	23	53	20	0	21
45-54	82	36	46	15	2	17
55-64	75	39	36	21	1	22
65 e più	74	37	37	16	5	21
Genere						
Uomini	79	32	47	18	1	19
Donne	75	30	45	18	4	22
Titolo di studio						
Basso	74	35	39	14	9	23
Medio	76	35	41	18	2	20
Alto	78	27	51	19	1	20
Professione						
Operaio	85	37	48	11	4	15
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	78	24	54	18	1	19
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	74	22	52	23	2	25
Libero professionista	69	17	52	30	1	31
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	85	45	40	15	0	15
Studente	84	20	64	16	0	16
Casalinga	81	27	54	13	3	16
Disoccupato	59	28	31	32	0	32
Pensionato	75	40	35	17	3	21
Zona geografica						
Nord Ovest	72	27	45	22	3	25
Nord Est	74	33	41	23	0	23
Centro	79	30	50	18	0	18
Sud e Isole	80	34	46	14	3	17

Tabella 47

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI, LA DIFFUSIONE DELLE PRATICHE DI CORRUZIONE QUANTO HA INCISO RIDUCENDO L'EFFICIENZA DELLA SANITÀ PUBBLICA NEL FRONTEGGIARE L'EMERGENZA DEL CORONAVIRUS?

Profilo politico

48

	Valori %					
	+ MOLTO ABBASTANZA	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	POCO + PER NIENTE
TUTTI	77	31	46	18	2	20
Auto-collocazione						
Sinistra	84	38	46	14	1	15
Centro-sinistra	80	30	50	19	0	19
Centro	73	23	50	24	2	26
Centro-destra	79	30	49	17	3	20
Destra	69	32	37	27	4	31
Esterni	75	31	44	16	2	18
Intenzioni di voto						
Partito Democratico	80	36	44	19	0	20
Forza Italia	75	14	61	18	6	24
Lega	80	38	41	18	1	19
Fratelli d'Italia	79	36	43	21	0	21
Mov. 5 Stelle	84	30	54	14	2	16

Tabella 48

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

49

SECONDO LEI LA CORRUZIONE È...

	Valori %				
	Dicembre 2021				
	Molto diffusa	Riguarda solo casi isolati	Non è presente	Non sa / Non risponde	Totale
... negli appalti per le grandi opere (costruzione di autostrade, ponti, linee ferroviarie, ecc.)	75	19	3	3	100
... nei concorsi pubblici e nella gestione delle carriere	68	26	3	3	100
... nella politica a livello nazionale	65	28	2	4	100
... nella contatti con la burocrazia, ottenere servizi in settori come sanità, università...	58	32	5	5	100
... nei piccoli appalti, dove c'è un livello inferiore di controllo	49	44	4	3	100
... nella politica a livello locale	45	45	6	4	100
... nello controlli di polizia e nel sistema giudiziario	38	51	7	5	100

Tabella 49

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

Dati in ordine decrescente in base alla modalità di risposta MOLTO DIFFUSA

SECONDO LEI LA CORRUZIONE È...

SERIE STORICA

	Valori % MOLTO DIFFUSA
	Novembre 2020*
... negli appalti per le grandi opere (come costruire autostrade, ponti, porti, ecc.)	85
... soprattutto nei piccoli appalti, dove c'è un livello inferiore di controllo	65
... nella politica locale	62
... nella politica nazionale italiana	74
... nello sport	49
... nei concorsi pubblici	72
... nella gestione delle carriere, in tutti i settori	72
... per ottenere dei servizi pubblici, come sanità, università, ...	65
... per ottenere licenze e concessioni	77

50

Tabella 50

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

*a novembre 2020 non era prevista la modalità di risposta "Non è presente"

SECONDO LEI LA CORRUZIONE È...

SERIE STORICA

	Valori % MOLTO DIFFUSA		
	2021	2020	2010
...negli appalti per le grandi opere e la protezione civile	75	85	51
...nella politica nazionale italiana	65	74	69
...nella politica locale	45	62	51

51

Tabella 51

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI LA CORRUZIONE È...

Profilo socio-demografico

Valori % MOLTO DIFFUSA

52

	... negli appalti per le grandi opere	... nei piccoli appalti, dove c'è un livello inferiore di controllo	... nella politica locale	... nella politica a livello nazionale	... nello controlli di polizia e nel sistema giudiziario	... nei concorsi pubblici e nella gestione delle carriere	... nella contatti con la burocrazia, ottenere servizi in settori come sanità, università...
TUTTI	75	49	45	65	38	68	58
Età							
18-24	79	38	55	69	45	71	53
25-34	63	50	48	57	42	61	57
35-44	75	52	57	74	45	77	65
45-54	82	52	52	72	41	67	68
55-64	76	50	43	73	28	68	57
65 e più	77	45	30	53	32	66	45
Genere							
Uomini	74	50	45	64	31	67	58
Donne	77	48	45	67	44	69	57
Titolo di studio							
Basso	78	32	21	41	45	64	32
Medio	73	48	40	66	31	65	56
Alto	77	53	53	69	41	70	63
Professione							
Operaio	81	38	42	75	34	75	63
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	74	49	54	65	40	63	62
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	73	55	58	63	36	64	66
Libero professionista	61	42	54	49	39	54	45
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	72	63	45	69	36	84	70
Studente	74	50	49	67	42	62	54
Casalanga	72	41	41	64	44	64	49
Disoccupato	57	51	52	71	55	66	62
Pensionato	82	53	36	62	31	70	52
Zona geografica							
Nord Ovest	79	41	40	68	32	64	53
Nord Est	78	49	32	62	30	70	60
Centro	74	51	41	63	43	70	68
Sud e Isole	72	54	55	66	42	69	56

Tabella 52

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI LA CORRUZIONE È...

Profilo socio-demografico

Valori % MOLTO DIFFUSA

53

	... negli appalti per le grandi opere	... nei piccoli appalti, dove c'è un livello inferiore di controllo	... nella politica locale	... nella politica a livello nazionale	... nello controlli di polizia e nel sistema giudiziario	... nei concorsi pubblici e nella gestione delle carriere	... nella contatti con la burocrazia, ottenere servizi in settori come sanità, università...
TUTTI	75	49	45	65	38	68	58
Auto-collocazione							
Sinistra	86	65	52	70	36	73	68
Centro-sinistra	74	56	53	61	30	73	67
Centro	62	45	46	52	26	57	42
Centro-destra	72	40	37	60	37	60	54
Destra	79	29	30	66	32	70	59
Esterni	76	52	48	72	46	69	54
Intenzioni di voto							
Partito Democratico	73	55	43	53	29	64	58
Forza Italia	79	36	42	56	38	68	48
Lega	66	33	33	52	33	60	45
Fratelli d'Italia	73	44	40	79	37	79	73
Mov. 5 Stelle	87	53	63	71	48	73	59

Tabella 53

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

Nell'attenzione verso i meccanismi di spesa pubblica, una speranza per le nuove strategie anticorruzione

Giuseppe Busia

Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione

Una certa disaffezione verso l'impegno diretto nella lotta alla corruzione, ma anche la consapevolezza della presenza di questa non solo nella sfera politica, ma anche vicino al cittadino. E poi, l'importanza della cultura della legalità e quindi del terreno su cui si possono riannodare i fili per una nuova e più matura alleanza contro i comportamenti corruttivi, da intendere in senso ampio, come cattiva gestione della cosa pubblica.

È quanto emerge dall'interessante ricerca promossa da Libera con Demos & Pi, che restituisce un quadro estremamente stimolante per leggere il

fenomeno.

Fra gli intervistati è ampiamente condivisa l'importanza del PNRR per il rilancio del Paese, ma anche i rischi legati al fatto che le sue ingenti risorse finiscano in mani sbagliate o, più semplicemente, vengano sprecate. Da qui, la centralità dei contratti pubblici, come strumento essenziale per evitare tali rischi, e per allocare in modo corretto, trasparente ed efficace tali risorse. Da qui, anche, la centralità delle misure di *prevenzione* della corruzione a fianco a quelle di *contrast* e, quindi, le nuove sfide di fronte a cui viene posto chi, come l'*Autorità nazionale anticorruzione* (ANAC), ha proprio questo come obiettivo principale.

Nuovi strumenti per combattere non solo corruzione, ma anche spreco di denaro pubblico.

Negli anni, la corruzione ha cambiato volto, ed occorre quindi combatterla con armi nuove. Rispetto ai tempi di Tangentopoli, essa ha cessato di essere una modalità sistematica di finanziamento della politica, e si è invece ramificata e diffusa attraverso mille rivoli, che la rendono più sfuggente, ma non meno aggressiva e dannosa.

Per questo, occorre affiancare alla tutela penale, la serie ampia e molteplice di istituti di prevenzione, tesi ad evitare non solo le forme "classiche" di corruzione, ma tutti i comportamenti scorretti che comunque allontanano le risorse pubbliche dalle finalità di interesse generale verso cui sono dirette, non solo quando finiscono nelle mani della criminalità, ma anche quando vengono sprecate, comunque privando i cittadini di beni e servizi essenziali. Anzi, percentualmente, i danni prodotti da questi comportamenti sono di gran lunga i più ingenti, e gravano innanzi tutto sulle spalle dei più deboli, degli ultimi, che non possono rivolgersi ad altri per ottenere quanto necessario.

Ecco perché diventa sempre più essenziale –come anche gli intervistati mostrano di aver compreso- porre attenzione ai meccanismi attraverso i quali tali risorse sono spese, ed innanzi tutto ai contratti pubblici, garantendo -attraverso la loro completa digitalizzazione- trasparenza ed efficienza e partecipazione. Ecco perché, occorre promuovere tutte le regole che rendono l'amministrazione più trasparente, efficiente ed efficace, oltre che reattiva rispetto ad ogni tentativo di inquinamento: dalle inconfiribilità alle incompatibilità, dal conflitto di interessi al whistleblowing.

Si tratta di una battaglia, forse meno appariscente, meno "eroica", ma più diffusa, capillare, organizzata e -per questo- sperabilmente più capace di fare riscoprire un vero senso di appartenenza e impegno civile, facendo fare quel salto in avanti, prima che economico, culturale e sociale che deve essere sotteso ai progetti di rilancio del PNRR.

PNRR e rischi di infiltrazioni criminali e mafiose

A fronte della scarsa conoscenza del PNRR, confessata dal 71% degli intervistati, si ha invece l'impressione che se ne percepiscano gli elementi

essenziali in termini di opportunità e rischi. Da un lato, è infatti diffusa la percezione che produrrà miglioramenti e sviluppi nella società (63%), *[lasciando intendere che sia chiara alla maggioranza delle persone l'importanza fondamentale della sfida che esso rappresenta per il nostro futuro (e questo si lega forse anche con il fatto che dichiarino di conoscerlo più i giovani che gli anziani). D]* dall'altro, la maggioranza degli intervistati comprende che con i fondi del PNRR aumenta il rischio di infiltrazioni mafiose e della corruzione, in ragione dell'elevato ammontare degli investimenti e delle procedure di urgenza utilizzate (47% a fronte del 12% che afferma che i rischi saranno minori).

Dal medesimo punto di vista, appaiono particolarmente significative le risposte sui settori nei quali le mafie sono più attive. Sebbene la maggioranza degli intervistati indichi come predominante il traffico di stupefacenti (23%), gli appalti non solo si avvicinano molto a tale percentuale (21%), ma divengono largamente il primo settore laddove agli stessi si sommi buona parte di chi guarda invece alla gestione e smaltimento dei rifiuti (15%, terza posizione), essendo –o dovendo essere- tali servizi erogati attraverso appalti e concessioni, e l'edilizia (11%, quarta posizione), nel cui ambito il riferimento è prevalentemente alle opere pubbliche, affidate tramite contratti pubblici.

[E tale visione è confermata dalla percezione dei settori nei quali, i grandi investimenti favoriti dal PNRR possono suscitare maggiormente gli appetiti mafiosi: i primi tre –gestione dei rifiuti, edilizia per le opere pubbliche e sanità- sono e saranno oggetto di alcuni dei più rilevanti appalti e concessioni. È il volto della criminalità organizzata, meno sanguinaria e più attenta agli affari: la criminalità che indossa il colletto bianco e mostra meno la lupara (il 42% degli intervistati vede la mafia meno violenta che in passato a fronte del 14% che la vede come più violenta).]

Attenzione alla trasparenza e all'efficienza nei contratti pubblici

Tutto questo mostra ancora una volta quanto sia essenziale, per l'attuazione del PNRR e lo sviluppo del Paese, una corretta ed efficace gestione dei contratti pubblici, che costituiscono lo strumento attraverso il quale le politiche pubbliche possono trovare concreta attuazione, realizzando un incontro virtuoso fra il pubblico e le migliori energie del settore privato.

Ecco perché, al fine di contrastare la criminalità organizzata e la corruzione, è fondamentale concentrarsi sulla trasparenza e l'efficienza dei contratti pubblici. Ecco perché è stata una scelta quanto mai opportuna, quella di far confluire in un'unica Autorità, indipendente dal governo, sia di compiti di prevenzione della corruzione e promozione della trasparenza, sia quelli di vigilanza e regolazione sui contratti pubblici.

Ecco, infine, perché proprio in questo settore ANAC sta investendo grandi energie, al fine di garantire la piena digitalizzazione delle procedure di affidamento e gestione dei contratti pubblici, dalla programmazione fino all'ultima fattura. Grazie a questo, ed alla Banca dati nazionale dei contratti

pubblici costituita presso ANAC, non solo si semplifica e velocizza l'attività per amministrazioni ed imprese, in linea con quanto richiesto dal PNRR, ma si rendono più trasparenti le stesse, consentendo una più agevole vigilanza non solo da parte dell'Autorità, ma di tutte le istituzioni, nazionali e locali, interessate e di tutti i cittadini, singoli o associati. Grazie a questo, le decisioni legate all'attuazione del PNRR possono divenire oggetto di vera partecipazione civica, coinvolgendo davvero tutti in questo processo tanto essenziale per il nostro futuro.

Se la corruzione si avvicina al cittadino comune.

Sebbene in leggero calo rispetto alle precedenti rilevazioni (dal 81% al 78%), resta al primo posto la convinzione secondo cui la corruzione in politica sia lo specchio della società italiana. È certamente possibile leggere in tale affermazione una forma di assuefazione rispetto ad una realtà in qualche modo endemica. Tuttavia, essa sottende forse anche una presa di coscienza matura, sul fatto che il male corruttivo non sta necessariamente sempre e solo altrove, lontano da chi risponde. Sul fatto che non riguarda sempre e prevalentemente altri -i "potenti"- offrendo così una comoda via per auto-assolversi e mettersi a posto con la propria coscienza, perché i "cattivi" stanno altrove. No, la corruzione riguarda direttamente i cittadini "comuni" ed è ad essi vicina. Questo salto culturale è essenziale per combatterla in modo efficace e strutturato.

Questo probabilmente spiega anche perché, rispetto allo scorso anno, sia cresciuto il numero di cittadini che ritengono che la corruzione politica sia meno diffusa di quanto non fosse ai tempi di Tangentopoli (dal 10 al 16%) e siano diminuiti coloro che la ritengono più diffusa (dal 30% al 22%). Tale dato è in qualche modo confermato dai risultati di *Transparency International*, che ha visto il nostro Paese fare nell'ultimo anno un balzo di ben dieci punti nella classifica globale della percezione della corruzione, passando dal 52° al 42° posto su 180 Paesi.

Occorre tuttavia tenere presente che nel frattempo la corruzione si è spostata di livello, e coinvolge maggiormente dirigenti e funzionari pubblici, che più direttamente possono influire sulle scelte di destinazione delle risorse pubbliche. Non solo, si presenta sotto forma di favori di vario genere, dalla consulenza apparentemente legale all'assunzione per un parente, dai lavori di ristrutturazione per la propria abitazione, fino all'ospitalità in una località di vacanza. Anche quando non assume le forme di fattispecie delittuose, coinvolge la vita di tutti i cittadini, che sollecitano piccoli favori e difendono piccoli privilegi, per ottenere prima un permesso al quale magari hanno diritto, saltare una fila, essere ricevuti da chi dovrà prendere una decisione che li riguarda.

Ecco, allora, il compito fondamentale della prevenzione della corruzione, rispetto alla semplice repressione. Ecco il ruolo che, sulla base di quanto stabilito dalle convenzioni internazionali, è stato affidato all'ANAC:

promuovere e vigilare su un insieme di regole di trasparenza, prevenzione delle più pericolose commistioni fra politica e amministrazione e dei conflitti di interessi.

Meno impegno diretto, ma attenzione all'educazione alla legalità

Questo conduce all'ultimo profilo sul quale occorre soffermarsi. A fronte del fatto che chi si impegna continua ad essere un'esigua minoranza (stabile, al 15%), preoccupa che cresca (dal 25% al 31%) chi non lo fa per assenza di interesse e non perché gli manchino le occasioni (percentuale che scende dal 59% al 52%). È dunque su questo fronte che occorre lavorare, facendo anche leva su un altro elemento, invece positivo, dato dalla consapevolezza del ruolo fondamentale dell'educazione alla legalità come strumento culturale per contrastare il malaffare (64%).

È qui che occorre inserirsi per riaccendere la scintilla dell'impegno personale, per far comprendere che la corruzione ci è vicina e riguarda tutti noi, pesa sulla vita dei cittadini comuni e presenta costi, anche materiali, particolarmente ingenti. Quando essa si manifesta, gli ospedali restano fatiscenti o non vengono costruiti, i servizi di cura sono meno efficaci e diffusi, le mense scolastiche non funzionano, il parco giochi per i bambini che si sarebbe dovuto aprire resta chiuso ed il centro di assistenza agli anziani non riesce ad accogliere chi ha bisogno. Ed è chiaro che questo si scarica innanzi tutto sui più deboli e bisognosi, che non possono ricorrere in alternativa a servizi privati: alimenta quindi le disuguaglianze, violando il principio cardine sancito dall'art. 3 della nostra Carta fondamentale.

L'educazione alla legalità deve svilupparsi nella scuola e nelle tante iniziative culturali in cui siamo impegnati insieme alle istituzioni ed alle associazioni della società civile. E lo faremo in maniera ancor più stretta con Libera, dopo aver firmato insieme, di recente, un protocollo d'intesa.

Investire in integrità ed efficienza della pubblica amministrazione

Lo sforzo maggiore che l'Autorità sta portando avanti è, però, sul fronte della Pubblica amministrazione, convinti che educare e preparare alla "buona amministrazione", promuovendo l'integrità dei pubblici funzionari e valorizzando il merito, sia la prima forma di educazione alla legalità. Anac lo fa con formazione continua e legami stretti di supporto con i Responsabili per la prevenzione della corruzione negli enti pubblici (oltre 30.000 Rpct, con ruoli di vertice nelle pubbliche amministrazioni), preparandoli e coinvolgendoli attivamente nell'evitare rapporti impropri fra politica e amministrazione, nella vigilanza e corretta applicazione degli istituti di ineleggibilità, inconferibilità di cariche e incarichi, sui conflitti di interesse, sul pantouflage, con il passaggio interessato del funzionario pubblico che ha preso decisioni a favore di imprese ed enti privati, e nei cui ranghi viene assunto subito dopo, spesso con contratti particolarmente vantaggiosi.

La cultura della legalità deve sempre di più diventare cultura della buona

amministrazione e valorizzare tutti gli strumenti della corretta gestione, volta a favorire l'erogazione di servizi più rapidi ed efficienti per i cittadini ed in particolare di chi più ha bisogno. In questa direzione ci affianchiamo alle amministrazioni con la vigilanza collaborativa, aiutandole a programmare bene la propria attività anche attraverso i piani anticorruzione. In questa direzione promuoviamo e tuteliamo i whistleblower, vere e proprie vedette civiche, che nei luoghi di lavoro possono per primi cogliere comportamenti corruttivi o scorretti e decidono di non voltarsi dall'altra parte, ma di segnalarli, anche esponendosi ai rischi elevati.

I principi costituzionali, faro dell'impegno anticorruzione

Tuttavia, la corruzione ha un costo ancora più alto di quello legato alla minore quantità di risorse che possono essere spese per erogare servizi ai cittadini. Essa infatti spezza quel patto fondativo che è alla base dello stare insieme come comunità. Erode le radici della convivenza comune, il necessario coesistere di diritti e doveri, sui quali si fondano i vincoli di solidarietà economica e sociale richiamati dall'articolo 2 della nostra Costituzione.

Imparzialità, impegno, lealtà reciproca sono i valori più alti che la corruzione calpesta. Con essa si tradisce la fede pubblica, provocando non solo sfiducia e frustrazione rispetto al disservizio o all'opportunità sfuggita, ma vera e propria disgregazione sociale.

Tutto ciò alimenta un senso di ingiustizia, e minaccia un bene prezioso che abbiamo tutti il dovere di preservare: la fiducia nelle istituzioni.

Anac è, e vuole essere in maniera sempre più forte e decisa, perno di un sistema posto a tutela dei diritti fondamentali sanciti dalla nostra Carta costituzionale.

Corruzione percepita e corruzione reale

Piercamillo Davigo

già magistrato

La corruzione è un reato ad altissima cifra nera, cioè con una forte differenza fra reati commessi e reati rilevati. Mentre, per esempio, i furti d'auto vengono denunciati pressoché tutti, sono molto rare le notizie di reato di corruzione. Le ragioni sono evidenti: la corruzione è un reato a vittima diffusa, offende per lo più la collettività, ma pochi percepiscono tale offesa come diretta anche a se personalmente. Rilevare un reato di corruzione è complesso perché tali atti avvengono in luogo riservato e non davanti a testimoni. Le azioni corruttive non sono rilevabili immediatamente come delittuose: scambiarsi una cartella non desta lo stesso allarme della vista di una persona armata o che fugge di corso; in

ogni caso ciò che si vede assume diverso rilievo a seconda di ciò che si sa sulla vicenda e sui soggetti che ne sono protagonisti.

Il risultato è che i dati giudiziari sui reati di corruzione per i quali interviene condanna sono bassissimi, mentre i dati di percezione indicano l'Italia come un Paese in cui la corruzione è molto presente.

C'è chi ha sostenuto e sostiene (in modo apparentemente serio) che l'Italia non sia affatto un Paese corrotto (come testimoniano i dati giudiziari) e che la percezione sarebbe influenzata da azioni giudiziarie sconsiderate che più delle volte risultano infondate.

I dati del sondaggio mostrano una sostanziale coerenza con quelli elaborati da Transparency International che collocano l'Italia ben lontana dagli Stati più virtuosi e dietro anche Paesi in via di sviluppo.

Ci sarà qualcuno che dirà che si tratta di allarmismo ingiustificato determinato da improvvise iniziative degli organi repressivi.

Esistono però dati che smentiscono questa edulcorata e consolante visione.

I Professori Miriam Golden e Lucio Picci hanno elaborato un indice di misurazione della corruzione che non è collegato alla percezione del fenomeno, ma al costo delle opere pubbliche, dedotto l'indice orografico (costruire una strada o una ferrovia in pianura è meno costoso che farlo in montagna).

Ebbene i dati sul costo delle opere pubbliche indicano che in Italia questo costo è mediamente il doppio rispetto ad altri Paesi europei, a tacere del fatto (più difficilmente rilevabile) di un livello qualitativo peggiore di tali opere segnalato da continue riparazioni o talora cedimenti e crolli.

Il fatto che una altissima percentuale dei soggetti intervistati ritenga la corruzione strettamente connessa alla politica e sostanzialmente immutata nei decenni successivi alle indagini chiamate "mani pulite", se riguardata alla luce della coerenza con il costo delle opere pubbliche e la loro qualità dovrebbe essere percepito come un segnale d'allarme.

Anzitutto le opinioni rilevate, se pur qualificabili come assuefazione, non fanno pensare ad un convinto sostegno dell'opinione pubblica a Governo e Parlamento.

In secondo luogo i fondi europei del PNRR rischiano di essere oggetto di predazione da parte di corrotti e corruttori, oltre che da parte del crimine organizzato.

In larga misura si tratta di prestiti che dovranno essere restituiti e per farlo sarà necessaria una forte ripresa del Prodotto Interno Lordo (PIL), che potrebbe essere assicurata solo da un oculato investimento di tali fondi, arginando dissipazioni e inefficienze che riducano le dispersioni di ricchezza.

Se il PIL non crescerà in modo adeguato i prestiti potranno essere restituiti solo con strette di bilancio, che da un lato rischiano di strozzare l'economia nazionale e dall'altro di gravare solo su chi già paga le imposte, lasciando indenne l'economia sommersa, ivi compresa quella criminale. Ciò salvo che la disperazione non induca la autorità a ricorrere all'introduzione di un'imposta patrimoniale che, verosimilmente, scatenerrebbe il panico con conseguente

fuga di capitali. Rimarrebbero solo gli immobili, che non possono fuggire, ma in tal modo verrebbero colpiti soprattutto coloro che, con molti sacrifici, si sono comprati la casa di abitazione. È intuibile quale sarà la reazione dell'opinione pubblica ad una simile scelta.

La questione della corruzione rischia quindi di diventare un elemento centrale della politica con buona pace di coloro che sognano la restaurazione di una situazione in cui sia possibile continuare a turbare le gare di appalto, evitare controlli e derubare la collettività senza apprezzabili conseguenze.

Ma si sa che Dio acceca chi vuole perdere.

Tra cauto ottimismo e radicata sfiducia

Alberto Vannucci

Docente di Scienza Politica presso l'Università di Pisa

Corruzione e criminalità organizzata possiedono una caratteristica comune a molte altre attività criminali: le percezioni diffuse sulla loro diffusione e natura incidono sulle stesse caratteristiche con cui esse si manifestano. Nel caso della corruzione c'è un elemento ulteriore a legare credenze soggettive e realtà oggettiva del fenomeno. La sua stessa riconoscibilità come "abuso di potere pubblico" dipende in modo decisivo da quell'insieme di aspettative e opinioni che si plasmano nell'opinione pubblica, attraverso un processo di costruzione sociale che da un lato è condizionato, dall'altra a sua volta incide su valori etici e modelli culturali. In una fase in cui l'indicatore fondato sulle opinioni di osservatori esterni al contesto italiano, il corruption perception index di Transparency International, segnala un netto miglioramento – 10 posizioni guadagnate nella graduatoria internazionale tra il 2020 e il 2021 – è particolarmente interessante il confronto con il quadro "a grana fine" dall'interno che affiora dal sondaggio Demos-Libera del dicembre 2021.

I dati convergono nel mostrare come la corruzione continui a essere considerata dall'opinione pubblica italiana un problema molto serio, che affonda le sue radici in fattori di natura culturale e istituzionale, ma che vi sia una qualche attenuazione della percezione dei rischi. Se più di tre italiani su quattro (il 78%) continuano a ritenere la corruzione specchio della società italiana, e il 67% considera l'emergenza Covid-19 un fattore che ne ha accentuato la diffusione, questi valori sono in calo rispetto a poco più di un anno prima (novembre 2021), sia pure di pochi punti percentuali. Un analogo livello di allarme viene percepito nei confronti delle opportunità che la mafia dopo il Covid-19 stia aumentando il suo potere – pari al 65%. Solo la consapevolezza del rischio corruzione per gli aiuti economici alle imprese – oggi al 59%, mostra un lieve incremento. Un maggiore pessimismo caratterizza in particolare le fasce intermedie d'età, tra i 25 e i 54 anni, così come gli elettori di centro e di centro-sinistra.

Il disincanto e la sfiducia che intaccano il rapporto tra cittadini e classe politica emerge nettamente dal sondaggio. Può sorprendere qui la divaricazione tra l'evidenza empirica, corroborata da alcune ricerche, che mostra una presenza e un peso inferiori degli attori politici nei nuovi circuiti della corruzione (si vedano "Politica e corruzione", a cura di R. Sciarrone, 2017, e "La corruzione come sistema", di D. della Porta e A. Vannucci, 2021) e la perdurante sensazione della stragrande maggioranza dei cittadini che il fattore più inquinante nella gestione della cosa pubblica risieda ancora nella vulnerabilità al malaffare dei propri rappresentanti. Per l'88% degli intervistati – quasi un plebiscito – la corruzione è connessa alla politica come o addirittura più che in passato – un dato in crescita rispetto a un anno prima. Il pessimismo è distribuito indipendentemente dalle appartenenze partitiche – anche se sono gli elettori di centro-destra e di sinistra, così come quelli di Forza Italia, a mostrarsi più "anti-politici" sotto questo profilo.

Guardando alla mobilitazione anticorruzione "dal basso", la percentuale di cittadini attivi rimane stabile al 15% tra il 2020 e il 2021, una piccola ma significativa minoranza. Colpisce però la presenza di un "serbatoio" di partecipazione potenziale pari alla metà degli intervistati, quel 52% che non ha partecipato a iniziative, mobilitazioni, proteste contro la corruzione solo a causa della mancanza di occasioni. Un terreno fertile per l'azione di possibili futuri "imprenditori" dell'anticorruzione. A essersi maggiormente mobilitate, come prevedibile, sono le fasce d'età più giovani e con un titolo di studio più elevato. Ma il fattore che segna la differenza tra gli attivisti dell'anticorruzione è l'auto-collocazione politica: quanto più ci si sposta a sinistra, tanto maggiore è la mobilitazione – addirittura il 31% tra chi si colloca a sinistra; mentre se ci si sposta a destra sale l'indifferenza – ben il 38% tra gli intervistati di destra non hanno mai partecipato a iniziative per mancanza di interesse, percentuale corrispondente a quella degli elettori di Fratelli d'Italia.

La linea di tendenza verso un cauto attenuarsi del pessimismo generalizzato verso l'integrità della classe politica trova un riscontro preciso nella domanda sulla diffusione della corruzione, che permette un confronto con una serie storica dell'ultimo decennio. Nel 2021 la percentuale di cittadini che ritiene la corruzione diffusa "nello stesso modo o più" che negli anni di tangentopoli – inchiesta giudiziaria che ha svelato il più esteso e radicato scenario di corruzione nella storia delle democrazie contemporanee – continua ad essere altissima, pari all'82%. Eppure si tratta del valore più basso dal 2010, in calo di ben 6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. In questo caso il pessimismo è maggiore nelle fasce d'età intermedie, tra gli uomini, tra chi ha un titolo di studio più elevato – i più ottimisti sono pensionati e liberi professionisti – nel nord-est e nel centro Italia. Sono soprattutto gli elettori di centro e di destra a mostrare un'opinione meno pessimista, mentre ad avere l'orientamento più sfiduciato riguardo alla diffusione della corruzione caratterizza stranamente gli elettori di sinistra da un lato (il 30% degli elettori che vi si auto-collocano) e quelli di Forza Italia dall'altro (il 31%).

La “pagella” dei italiani nella valutazione delle politiche antimafia e anticorruzione degli ultimi anni, così come dell’efficacia degli strumenti di “promozione culturale” della legalità, mostrano una sorta di schizofrenia. Ad ottenere le valutazioni migliori, che potremo definire pari o superiori alla sufficienza (in una scala da 1 a 10, quelle con valori superiori a 6) sono per un verso gli strumenti di maggiore rigore e severità – l’impiego del 41bis, ossia l’isolamento dei mafiosi in carcere – (68% degli intervistati, addirittura il 24% gli assegna il voto 10) – ma per un altro quelli che puntano invece alla dimensione culturale dell’educazione alla legalità (il 64% degli intervistati, con il 18% che attribuisce il massimo voto 10). Sufficiente per appena il 51% è il giudizio complessivo sulle politiche antimafia attuate negli ultimi anni, mentre un’insufficienza piena va alle politiche anticorruzione, giudicate al di sotto del 6 dal 51% degli intervistati (addirittura il 10% le valuta col voto più basso 1). Rispetto all’anno precedente aumenta in modo consistente, del 9%, la percentuale di intervistati che valutano più che sufficientemente le politiche antimafia attuate dallo Stato – una possibile conferma della percezione diffusa di un’operatività più contenuta, ovvero meno visibile, delle cosche mafiose. In generale, il cauto ottimismo nell’efficacia dei principali strumenti antimafia e anticorruzione aumenta nelle fasce intermedie d’età, tra le donne, tra i soggetti con un titolo di studio più alto, nel centro e nel sud del paese. E’ significativo che lavoratori autonomi e imprenditori siano le categorie professionali che più si discostano dalle altre nello scontento sulla validità delle politiche di contrasto ai due fenomeni criminali. Appena il 29% tra di loro attribuisce la sufficienza alle politiche anticorruzione, solo il 26% alle politiche antimafia. Colpisce invece che i più entusiasti del “carcere duro” per i mafiosi – ben l’80% di valutazioni favorevoli all’applicazione dello strumento – siano gli studenti. L’orientamento politico condiziona la valutazione: gli elettori di sinistra forniscono la valutazione più negativa delle politiche anticorruzione e antimafia, ma sono – paradossalmente – i più convinti dell’efficacia del carcere duro per i mafiosi. Altrettanto sorprendente che la valutazione più positiva dell’educazione alla legalità provenga dagli elettori che si auto-collocano a destra (71%) da un lato, nel centro-sinistra (70%) dall’altro.

“La corruzione uccide”, è il motto di diverse campagne anticorruzione internazionali, nonché di un report di Transparency International che ha per oggetto proprio la risposta dei sistemi sanitari all’emergenza Covid-19. Che la diffusione di pratiche di corruzione degradi la qualità dell’offerta di servizi di assistenza clinica e medica, incidendo così sulle possibilità di sopravvivenza dei pazienti, è stato tragicamente confermato dalla ricerca scientifica. L’emergenza sanitaria indotta dalla pandemia ha accentuato queste dinamiche, da un lato alimentando nuove opportunità di corruzione – a causa di procedure emergenziali, accelerazione della spesa, neutralizzazione dei controlli, grande ammontare di risorse in gioco – dall’altra accentuando tutte le criticità già sussistenti nei processi di erogazione dei servizi di assistenza sanitaria. La questione è stato oggetto di una precisa rilevazione nel sondaggio Demos-

Libera. La capacità del sistema sanitario italiano di fronteggiare l’emergenza da Covid-19 è stata depotenziata (molto o abbastanza) per oltre tre quarti (77%) degli intervistati, percentuale altissima, per quanto in lieve calo rispetto all’82% di un anno prima. A risultare più pessimisti in questo caso sono operai, lavoratori autonomi e imprenditori (85%), nonché i cittadini residenti nel sud e nelle isole (80%), ossia le aree che lamentano una qualità mediamente inferiore dei servizi sanitari erogati dalle strutture pubbliche. La sfiducia caratterizza soprattutto l’atteggiamento degli elettori di sinistra e centro-sinistra (84% e 80% rispettivamente).

In conclusione, il sondaggio Demos-Libera conferma una prudente apertura di credito verso gli effetti positivi di politiche antimafia e anticorruzione di una piccola quota di cittadini, che però si inserisce in un contesto di perdurante scetticismo, indirizzata soprattutto nei confronti della classe politica. Nel trentennale di “mani pulite”, questa sfiducia per certi versi incondizionata sembra costituire uno dei lasciti più duraturi di tangentopoli.

Il contesto socio-economico

SECONDO LEI NELL'ULTIMO PERIODO LA TENSIONE SOCIALE A CAUSA DEL CORONAVIRUS È AUMENTATA?

	Valori %
	Dicembre 2021
POCO + PER NIENTE	18
Per niente	4
Poco	15
Abbastanza	45
Molto	36
MOLTO + ABBASTANZA	80
<i>Non sa / Non risponde</i>	<i>1</i>
<i>Totale</i>	<i>100</i>

54

Tabella 54

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI NELL'ULTIMO PERIODO LA TENSIONE SOCIALE A CAUSA DEL CORONAVIRUS È AUMENTATA?

Profilo socio-demografico

55

	Valori %					
	POCO + PER NIENTE	Poco	Per niente	Molto	Abbastanza	MOLTO + ABBASTANZA
TUTTI	18	4	15	45	36	80
Età						
18-24	6		6	58	36	94
25-34	17	2	15	51	30	81
35-44	25	1	24	37	38	75
45-54	15	2	12	48	35	83
55-64	17	4	13	45	38	83
65 e più	20	8	13	40	37	77
Genere						
Uomini	18	3	15	48	33	81
Donne	18	4	14	42	39	80
Titolo di studio						
Basso	23	8	15	38	35	73
Medio	22	4	18	45	31	76
Alto	14	2	12	46	39	85
Professione						
Operaio	11	2	10	52	37	89
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	18	0	18	53	27	80
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	23	2	21	41	35	77
Libero professionista	22	2	19	52	26	78
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	24	0	24	33	43	76
Studente	7	0	7	54	37	91
Casalinga	25	11	14	34	37	72
Disoccupato	9	1	8	49	38	87
Pensionato	19	5	14	43	36	79
Zona geografica						
Nord Ovest	19	3	17	43	37	79
Nord Est	9	2	8	48	40	88
Centro	15	2	14	49	35	84
Sud e Isole	21	5	16	44	34	78

Tabella 55

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

SECONDO LEI NELL'ULTIMO PERIODO LA TENSIONE SOCIALE A CAUSA DEL CORONAVIRUS È AUMENTATA?

Profilo politico

56

	Valori %					
	POCO + PER NIENTE	Poco	Per niente	Molto	Abbastanza	MOLTO + ABBASTANZA
TUTTI	18	4	15	45	36	80
Auto-collocazione						
Sinistra	12	2	11	49	38	86
Centro-sinistra	14	3	12	45	40	85
Centro	26	3	23	42	31	73
Centro-destra	27	5	22	34	38	72
Destra	22	2	19	44	33	77
Esterni	15	4	10	50	34	83
Intenzioni di voto						
Partito Democratico	19	4	15	47	32	80
Forza Italia	23	4	19	35	42	77
Lega	25	10	15	39	33	72
Fratelli d'Italia	23	1	22	44	33	77
Mov. 5 Stelle	16	0	15	49	35	84

Tabella 56

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

LEI SI RITIENE FAVOREVOLE O CONTRARIO ALLO SCIoglimento DELLE ORGANIZZAZIONI POLITICHE DI ESTREMA DESTRA COME CASA POUND, FORZA NUOVA ECC.?

	Valori %
	Dicembre 2021
MOLTO FAVOREVOLE + FAVOREVOLE	68
Molto favorevole	29
Favorevole	39
Contrario	17
Molto contrario	6
MOLTO CONTRARIO + CONTRARIO	22
Non sa / Non risponde	9
Totale	100

Tabella 57

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

57

LEI SI RITIENE FAVOREVOLE O CONTRARIO ALLO SCIoglimento DELLE ORGANIZZAZIONI POLITICHE DI ESTREMA DESTRA COME CASA POUND, FORZA NUOVA ECC.?

Profilo socio-demografico

58

	Valori %					
	MOLTO FAVOREVOLE + FAVOREVOLE	Molto favorevole	Favorevole	Contrario	Molto contrario	MOLTO CONTRARIO + CONTRARIO
TUTTI	68	29	39	17	6	22
Età						
18-24	82	36	46	12	6	18
25-34	70	33	37	22	6	28
35-44	76	33	43	13	7	19
45-54	65	27	38	26	4	30
55-64	67	24	43	16	3	18
65 e più	63	29	34	10	8	18
Genere						
Uomini	74	31	43	15	6	20
Donne	63	28	35	19	6	25
Titolo di studio						
Basso	52	18	34	15	12	27
Medio	65	23	42	17	4	21
Alto	74	36	38	17	6	23
Professione						
Operaio	71	36	36	18	4	21
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	72	30	43	19	7	26
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	74	30	44	18	6	24
Libero professionista	68	22	46	28	5	32
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	65	25	41	16	6	22
Studente	86	46	40	11	2	13
Casalinga	57	14	43	23	8	31
Disoccupato	65	21	43	18	4	23
Pensionato	65	33	32	11	7	18
Zona geografica						
Nord Ovest	69	27	42	16	6	22
Nord Est	65	30	35	22	3	24
Centro	66	35	32	22	6	28
Sud e Isole	70	29	42	14	7	20

Tabella 58

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

LEI SI RITIENE FAVOREVOLE O CONTRARIO ALLO SCIoglimento DELLE ORGANIZZAZIONI POLITICHE DI ESTREMA DESTRA COME CASA POUND, FORZA NUOVA ECC.?

Profilo politico

59

	Valori %					
	MOLTO FAVOREVOLE + FAVOREVOLE	Molto favorevole	Favorevole	Contrario	Molto contrario	MOLTO CONTRARIO + CONTRARIO
TUTTI	68	29	39	17	6	22
Auto-collocazione						
Sinistra	86	62	24	9	5	14
Centro-sinistra	85	49	36	13	0	13
Centro	70	25	45	15	4	19
Centro-destra	72	19	53	16	7	23
Destra	44	3	41	31	14	45
Esterni	60	23	37	17	6	23
Intenzioni di voto						
Partito Democratico	85	50	35	6	3	9
Forza Italia	66	13	54	18	10	28
Lega	64	17	47	21	10	31
Fratelli d'Italia	44	11	33	36	11	46
Mov. 5 Stelle	82	36	45	16	2	18

Tabella 59

Demos - Libera, dicembre 2021 (base: 1007 casi)

Il rancore figlio del tradimento

Giuseppe De Rita

I dati del sondaggio Demos%Pi. e Libera sono interessanti per diverse ragioni. In primis sono colpito del fatto che è tra i più giovani che si ravvisa maggior tensione nella società. Si tratta del 94% rispetto agli ultra 65enni che sono circa il 30% in meno. Un gran divario. Possiamo forse ascrivere tale divario alla permeabilità dei giovani alle campagne di opinione, alle quali i giovani sono maggiormente esposti e permeabili.

Rispetto ai dati che il Censis colleziona nel proprio rapporto periodicamente, da 10 anni siamo in presenza di una tensione sociale che si verifica come effetto di rancore sociale.

Tale rancore che deriva dal "lutto" di quel che non accade, come nel caso di un lavoro non soddisfacente, di un'impresa che non diventa di successo, di un impiegato che non è cresciuto in carriera. È come se "quel che non è stato", ciò che

non è avvenuto, diventi la brace della tensione.

Assistiamo allo stesso fenomeno in politica, dove è esplosa nell'ultimo decennio l'antipolitica. Si pensi al "vaffa" di Beppe Grillo: quelle piazze scaricavano il proprio rancore contro dei nomi, verso dei personaggi politici. La tensione si è fatta più dura, porta con sé questi anni di antipolitica segnati da un'ombra di lutto, di malinconia.

Questo rancore negli ultimi venti anni si è ulteriormente incattivito, perché si considera da parte della politica un tradimento rispetto alla propria missione, tanto che nei sondaggi faremmo meglio a parlare di "indice di tradimento" piuttosto che di "indice di gradimento" in riferimento ai politici. Ed emerge anche dai dati di questo rapporto, quando si evidenzia il grado di corruzione politica.

Agire per superare l'emergenza democratica

Gianfranco Pagliarulo

Presidente Nazionale ANPI

Relativamente alla domanda sullo scioglimento delle organizzazioni di estrema destra, appare che sia favorevole o molto favorevole il 68% degli intervistati e contrario o molto contrario il 22%. Ciò conferma che la richiesta di scioglimento di tali organizzazioni avanzata da tempo al governo da un largo fronte di forze sociali e politiche corrisponde a un sentire comune ampiamente maggioritario. Colpisce poi che tali percentuali giungano rispettivamente all'82% e al 18% tra coloro che hanno un'età tra i 18 e i 20 anni, al 74% e al 23% fra quelli che hanno un alto titolo di studio, all'86% e al 13% per gli studenti e una percentuale superiore al 70% degli operai e dei lavoratori del settore pubblico e privato fra i favorevoli o molto favorevoli. In sostanza, c'è un'Italia produttiva, in particolare giovane e colta, che richiede lo scioglimento delle organizzazioni di estrema destra. Si può dire che l'opinione pubblica, con un particolare accento in quei determinati settori, abbia colto il clima di emergenza per la vita democratica determinato non solo dalle azioni propriamente squadristiche di questi gruppi (vedi l'assalto alla sede nazionale Cgil del 9 ottobre 2021), ma anche dal carattere pervasivo della loro cultura politica, che attraversa in parte partiti come la Lega e Fratelli d'Italia, le cui collusioni con il mondo dell'estremismo nero sono venute alla luce grazie alla recente inchiesta di Fanpage. Il portato di tali culture politiche è una confusa miscellanea di razzismo, nazionalismo, fascismo, nazismo, pensiero magico, con la preoccupante novità della diffusione di queste visioni del mondo in larga parte del movimento cosiddetto No-vax.

Un esito pressoché affine appare dal sondaggio relativo alla percezione della tensione sociale causata dalla pandemia. L'80% degli intervistati ritiene che essa sia aumentata molto o abbastanza, il 18% ritiene invece che sia aumentata poco o per niente. Anche qui, si registra che la classe di età più sensibile è quella fra i

18 e i 24 anni (94%), e dunque gli studenti (91%) e ancora col titolo di studio alto (85%). L'89% degli operai e l'87% dei disoccupati pensa che la tensione sociale sia aumentata molto o abbastanza. Anche da questo dato appare che la percezione più alta della tensione sociale sia propria degli studenti, in generale dei giovani colti, con la particolarità della percezione di tali tensioni nel mondo degli operai e dei disoccupati, cioè coloro sui quali si carica maggiormente il peso della crisi.

Leggendo in filigrana questi dati emerge che i più sensibili alla tensione sociale sono i più penalizzati dall'aumento della forbice delle disuguaglianze, e cioè: disoccupati, operai, giovani e studenti, le cui prospettive lavorative e più in generale di ascesa nella scala sociale sono state e sono particolarmente frustrate. Ne deriverebbe l'urgenza di provvedimenti governativi che sul breve e sul lungo periodo tendano alla chiusura della forbice o quanto meno alla diminuzione dei differenziali ulteriormente incrementati dalla pandemia. Basti pensare che in Italia a marzo del 2021 rispetto a marzo del 2020 il numero di cittadini poveri è aumentato di un milione per una cifra totale di circa 5milioni e mezzo, mentre il patrimonio dei super ricchi è aumentato del 56%, laddove 13 italiani sono entrati nella lista delle persone più ricche del mondo. Peraltro l'ultimo rapporto Censis rivela che negli ultimi trent'anni il salario medio in Italia è diminuito del 2,9% in termini reali, mentre in Germania e in Francia è cresciuto rispettivamente del 33,7% e del 31,1%.

Da questi dati si dovrebbe desumere un'agenda di governo tesa sia allo scioglimento delle organizzazioni neofasciste, come esplicitamente previsto dalla Legge Scelba del 1952, sia al rafforzamento della coesione sociale attraverso provvedimenti radicali ed inequivocabili di contrasto alle disuguaglianze e alla povertà. Ma su entrambe le questioni, allo stato delle cose, non sembra che fatti, impegni e programmi vadano in questa direzione.

Postfazione

Federico Cafiero De Raho

Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

L'indagine condotta da Demos & Pi e Libera offre un quadro aggiornato delle opinioni degli italiani sul PNRR e sui rischi derivanti dal sistema della corruzione e delle infiltrazioni mafiose.

Il sondaggio registra un considerevole ottimismo sull'esito della implementazione delle azioni del PNRR, che saprà rilanciare la ripresa economica, sostenendo l'attività imprenditoriale, ma anche la ricerca scientifica.

Sul rischio delle infiltrazioni mafiose vi è quasi un equilibrio tra coloro che lo ritengono particolarmente elevato, per l'adozione delle procedure d'urgenza finalizzate al rapido utilizzo dei fondi, e coloro che lo ritengono analogo a quello di tutti gli altri pubblici investimenti.

Su questo non può non evidenziarsi che l'impegno delle forze di polizia e della magistratura più specializzate e di tutte le istituzioni, oggi, è massimo, per difendere le risorse finanziarie dalla contaminazione del sistema della corruzione e dalle infiltrazioni mafiose: l'obiettivo è impedire che anche un solo euro possa finire nel circuito dell'illegalità.

Il sondaggio registra anche un ottimismo nelle aspettative sociali diffuse.

Gli ambiti in cui gli investimenti secondo gli italiani potranno incidere maggiormente sono "sanità", "istruzione e ricerca" e la sfera dell'ambiente, la transizione ecologica e la digitalizzazione; ambiente e digitale sono gli obiettivi più sentiti dai giovani, istruzione, ricerca e salute quelli maggiormente indicati da cittadini adulti e anziani.

La corretta finalizzazione delle risorse andrà a sostenere la ripresa economica italiana nei settori strategici per il pieno rilancio economico, ambientale, culturale, digitale del Paese e per la piena occupazione giovanile.

Occorre tutelare le straordinarie risorse che l'UE pone a disposizione del nostro Paese da qualunque tentativo di acquisizione delle mafie o inquinamento del sistema della corruzione.

Per contrastare il "male", però, come è detto nelle considerazioni del lavoro di sondaggio e valutazione dei risultati di Demos e Libera, bisogna innanzitutto riconoscerlo, definirlo, individuarne le radici; ed è questo il prioritario obiettivo degli autori della ricerca, che ben sanno che i mafiosi sono sciacalli – avvoltoi che aggrediscono i settori dell'economia più deboli e permeabili ma sono capaci di mimetizzarsi come camaleonti, per apparire inoffensivi e rispettosi delle regole.

I clan di camorra come le cosche di mafia e 'ndrangheta sono operative nei luoghi originari, secondo lo schema tradizionale, e, al tempo stesso, colonizzano in diversi altri territori, anche lontani da quelli di origine, a volte, replicando il modello mafioso di cui sono emanazione con l'esercizio del metodo dell'intimidazione, per reiterare i tradizionali delitti di mafia, ma il più delle volte investendo

in attività economiche, che gestiscono con prestanome insospettabili che diversificano l'interesse mafioso in plurimi settori.

Le mafie si sono evolute, senza mai abbandonare le connotazioni tradizionali; utilizzano sistemi sempre più raffinati per infiltrarsi nell'economia, reinvestire la ricchezza di provenienza illecita e sfuggire ai controlli, riducendo gli spazi del mercato libero e dell'occupazione.

Le organizzazioni mafiose sono fenomeni complessi e in continua evoluzione, che vanno affrontati con strategie fondate sull'analisi, l'elaborazione e la valutazione delle manifestazioni raccolte nel tempo e nello spazio, che trascende i confini nazionali.

Le mafie si trasformano, senza perdere le proprie caratteristiche; si nascondono dietro forme sociali che oscurano la partecipazione della persona, preferendo la partecipazione dei capitali.

In un contesto storico attraversato da cambiamenti profondi, in cui la rivoluzione digitale ha determinato l'irradiazione dell'agire mafioso oltre un territorio e uno spazio circoscritto, occorrono sondaggi sempre più frequenti finalizzati all'analisi non solo dell'effettività della presenza e dell'infiltrazione mafiosa ma anche della percezione di esse, al fine di sensibilizzare le coscienze e accrescere il livello di attenzione.

La natura transnazionale e la dimensione economica della criminalità organizzata mafiosa, nell'epoca della globalizzazione, hanno evidenziato il diffuso interesse delle mafie agli investimenti esteri.

Le mafie operano in Europa, come in Canada, negli Stati Uniti, nel centro e sud America, in alcuni paesi dell'Africa e in altri continenti, ampliando progressivamente il campo di interesse.

Nei traffici illeciti e nei canali del riciclaggio privilegiano i Paesi ove minore è il contrasto sia per la debolezza della legge, sia per la mancanza di specializzazione delle forze ad esso deputate.

E' necessario formare consapevolezza della pericolosità e pervasività delle mafie non solo nel nostro Paese ma nel mondo intero e, quindi, realizzare occasioni in grado di alimentare conoscenze diffuse. E in questo senso è ancor più utile la ricerca che Demos e Libera hanno sviluppato.

E' necessario formare la rete della legalità e costruire una strategia sociale di contrasto a tutte le mafie.

E' necessario che di mafie si parli nelle scuole, nelle università, nelle associazioni, nella società civile, nella stampa, nella televisione, ovunque e frequentemente, per dare il massimo contributo alla diffusione della cultura della legalità.

Il Presidente della Repubblica nel discorso di insediamento, che ha toccato il cuore e la coscienza di noi tutti, ha sviluppato plurimi temi di portata interna e internazionale e, nella parte conclusiva, ha richiamato le Istituzioni della Repubblica al ruolo che sono tenute a svolgere per restituire e garantire "dignità" agli Italiani e, tra i numerosi passaggi che hanno declinato con tensione morale e passione civile il concetto di "dignità", ha ricordato che "Dignità è un Paese libero dalle mafie, dal ricatto della criminalità, libero anche dalla complicità di

chi fa finta di non vedere”.

Occorre costruire una barriera fatta di rispetto delle regole e trasparenza nel circuito delle Pubbliche amministrazioni, con l'individuazione e applicazione di modelli di responsabilità e controllo; ma occorre anche la collaborazione interistituzionale, in cui le associazioni e la società civile sono chiamate a svolgere un proprio ruolo. L'antimafia, quella vera, esige che ciascuno collabori, quotidianamente, con impegno, lealtà e onore.

Dall'indagine Demos-Libera emerge come anche nella percezione delle persone sia diffusa la consapevolezza che la strada per sconfiggere la mafia e la corruzione è ancora lunga.

Riflettendo sui risultati del sondaggio si rafforza l'idea che, oltre alla specializzata azione repressiva portata avanti dal Paese con i suoi uomini migliori, solo impegnando l'istruzione, la scuola, l'università, le associazioni, la società civile, insieme alla buona Politica e alla Chiesa, che lavora silenziosamente nei quartieri più degradati a sostegno degli ultimi, è possibile costruire un mondo migliore rispettoso dei diritti e della dignità umana e sociale, privo di disuguaglianze e, quindi, libero dalle mafie.

Dobbiamo essere fiduciosi che con l'impegno di tutti nel prossimo sondaggio si rileverà una migliore percezione in corrispondenza di un mondo migliore.



LIBERA nasce 25 anni fa per andare incontro a un bisogno di giustizia, per colmare o almeno mitigare una sete di verità. Nasce per costruire strade di speranza e di cambiamento. Nasce per non lasciare solo chi ha avuto la vita spezzata dalla violenza mafiosa, per tutti coloro che sono impegnati nel contrastare il crimine organizzato e la corruzione che lo rende possibile.

Libera è una storia di incontri una storia di confronti. Libera è una rete di più di 1.600 tra associazioni nazionali e locali, movimenti e gruppi, cooperative scuole, diocesi e parrocchie, gruppi scout, coinvolti in un impegno non solo “contro” le mafie, la corruzione, i fenomeni di criminalità e chi li alimenta, ma profondamente “per”: per la giustizia sociale, per la ricerca di verità, per la tutela dei diritti, per una politica trasparente, per una legalità democratica fondata sull'uguaglianza, per una memoria viva e condivisa, per una cittadinanza all'altezza dello spirito e delle speranze della costituzione. È presente su tutto il territorio italiano in 20 coordinamenti regionali, 83 coordinamenti provinciali e 289 presidi locali. Sono 80 le organizzazioni internazionali aderenti al network di Libera Internazionale, in 35 Paesi d'Europa, Africa e America Latina.

Oltre 4.000 sono i giovani che ogni estate partecipano ai campi d'impegno e formazione sui beni confiscati, circa un migliaio quelli che animano progetti di tutela ambientale in collaborazione con Carabinieri Forestale. Oltre 5.000 le scuole e le facoltà universitarie impegnate insieme a Libera nella costruzione e realizzazione di percorsi di formazione e di educazione alla responsabilità e legalità democratica, con il coinvolgimento di migliaia di studenti e centinaia di insegnanti e docenti universitari. Libera è una storia condivisa e responsabile grazie alla testimonianza dei familiari delle vittime innocenti delle mafie che si impegnano affinché gli ideali, i sogni dei loro cari rimangano vivi. Libera è progetti e percorsi per la dignità delle persone e la giustizia sociale e la convinzione che per raggiungerli sia necessario un impegno comune. Libera è da sempre mezzo, non fine il fine è un impegno quotidiano per liberare il paese dalle mafie, dalla corruzione e dalle illegalità.

In una parola: libertà.

Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Via G. Marcora 18/20 - 00153 Roma | 06 69 77 03 01 | libera@libera.it | www.libera.it 



Lavalibera è un progetto editoriale fondato da Libera e Gruppo Abele. Si compone di un bimestrale cartaceo di 80 pagine, di un sito e una presenza attiva sui principali canali social. Su carta trovate inchieste lunghe e approfondite, interviste, commenti, editoriali, infografiche e rubriche tematiche; sulla Rete, il monitoraggio quotidiano dei temi che ci stanno maggiormente a cuore. Lavalibera eredita l'esperienza trentennale del mensile Narcomafie, fondato nel 1993 dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, ma cresce nella dotazione di strumenti, competenze e chiavi di lettura necessarie a decifrare il mondo di oggi con approfondimenti su mafie, corruzione, ambiente e migrazioni. Dentro le notizie, ma fuori dalle facili indignazioni

www.lavalibera.it

Finito di stampare da Multiprint nel mese di marzo 2022 per conto
de **LA VIA LIBERA SRL - IMPRESA SOCIALE**
Sede legale e operativa: corso Trapani 95 - 10141 Torino
Codice Fiscale/Partita Iva 12186210014 - Tel. 011/3841093

senza turbamento

A cura di Francesca Rispoli

Con interventi di: Rosy Bindi, Giuseppe Busia,
Federico Cafiero De Raho, Gian Carlo Caselli, Luigi Ciotti,
Piercamillo Davigo, Giuseppe De Rita, Ilvo Diamanti,
Gianfranco Pagliarulo, Francesca Rispoli, Chiara Saraceno,
Roberto Scarpinato, Alberto Vannucci.

€ 12,00

lavalibera
libriccini 



9788894513875